

TORNATA DEL 19 MAGGIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del bilancio generale attivo pel 1851 — Approvazione delle categorie fino alla XCIV — Obbiezioni sulla medesima del deputato Mellana, riflettenti alcune attività non comprese in quella — Spiegazioni del relatore Farina Paolo, del ministro delle finanze e dei deputati Serpi, Quaglia, Daziani ed Elena — Repliche del deputato Mellana — Obbiezioni del deputato Michelini — Schiarimenti del ministro delle finanze — Approvazione delle categorie fino alla XCVIII — Obbiezioni in proposito della medesima dei deputati Sineo e Borella — Spiegazioni del relatore Farina Paolo e del ministro delle finanze — Approvazione delle categorie fino alla CIII — Aggiunta della categoria CIV dalla Commissione — Approvazione di quella e dei due primi articoli del progetto di legge — Mozione del deputato Angius sull'articolo 3 — Approvazione degli altri articoli del progetto di legge — Interpellanza del deputato Valerio Lorenzo relativa alle relazioni colla Corte Romana — Spiegazioni del ministro degli affari esteri e dell'interno — Osservazioni del deputato Sineo, e risposta del ministro dell'interno — Osservazioni e mozione del deputato Mellana — Votazione ed approvazione del progetto di legge pel bilancio generale attivo del 1851 — Appello nominale.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3851. Rossi Vincenzo, di Milano, ripresenta alla Camera la domanda d'essere pagato delle somministrazioni fatte dalla sua ditta commerciale nel mese di luglio 1848, al battaglione del genio e dei zappatori lombardi, e sollecita a provvedere in proposito (petizione conforme a quella segnata col numero 3344).

3852. Arduin, capitano, ed altri quattro quartier mastri di cavalleria, presentando alcune considerazioni sull'abolizione delle loro cariche, invitano la Camera a non sancire la soppressione proposta dalla Commissione alla categoria 59, del bilancio della guerra del diritto alle razioni di foraggio ad essi spettante, a tenore del decreto 8 dicembre 1847.

3853. Il Consiglio comunale di Bonneville, capoluogo della provincia del Faucigny, rassegna alcune osservazioni per dimostrare la convenienza che non sia variata la circoscrizione di quella provincia.

3854. Il Consiglio comunale di Dolcedo, provincia d'Oneglia;

3855. Il Consiglio comunale di Torrazza, provincia d'Oneglia, presentano una petizione conforme a quella segnata col numero 3849, e relativa alla soppressione del porto franco di Nizza.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Angius — Barbavara — Barbier — Bella — Bellono — Benso Giacomo — Berghini — Bersani — Biancheri — Blonay — Bullasco — Bolmida — Bona — Brofferio — Bronzini — Cagnardi — Cagnone — Cambieri — Carquet — Carta

— Castelli — Cattaneo — Cavour — Chiò — Correnti — Cossato — D'Aviernoz — D'Azeglio — Decastro — De Livet — Demaria — Demartinel — Depretis — Despine — Devillette — Di San Martino — Durando — Falqui — Pes — Favrat — Fois — Galli — Galvagno — Garbarini — Garibaldi — Gavotti — Ghigliani — Gianoglio — Grixoni — Incisa — Jacquemoud — Justin — La Marmora — Malan — Marongiu — Menabrea — Miglietti — Moia — Nieddu — Paleocapa — Palluel — Parent — Pernigotti — Pescatore — Piccon — Radice — Rattazzi — Ricci Vincenzo — Roberti — Rulfi — Salmour — Scapini — Siotto-Pintor — Spinola — Tuveri — Talucchi — Trotti — Zunini.

La Camera essendo ora in numero, metto ai voti il processo verbale.

(La Camera approva.)

BARTOLOMEI. Nel sunto delle petizioni di cui testè si è data lettura, avvece una portante, il n° 3852, la quale veniva sporta da alcuni, o, per meglio dire, da tutti i quartier mastri dell'arma di cavalleria.

Questi si lagnano come loro venisse tolta la razione di foraggio fino a questo tempo non mai loro contestata. Presa ad esame questa petizione, ho riconosciuto che militano in loro favore vevoli motivi per la conservazione di questo foraggio. In conseguenza io pregherei la Camera a volerla dichiarare d'urgenza, avendo fiducia che dopo ne vorrà ordinare la trasmissione con raccomandazione al ministro della guerra, onde non si faccia luogo ad un'ingiustizia, come sarebbe quella di togliere a questi quartier mastri i foraggi che, per così dire, hanno acquistati a titolo oneroso.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

AIRENTI. Ebbi l'onore di leggere testè alla Camera il sunto di due petizioni concernenti il porto franco di Nizza. Siccome in una tornata precedente la Camera adottò il sistema che siffatte petizioni si rinviino alla Commissione incaricata di esaminare la legge sulla nuova tariffa daziaria, io pregherei che pur questè, e tutte le altre consimili che fossero per avventura per giungere alla Camera, vengano mandate alla Commissione medesima.

(La Camera approva.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE
DEL BILANCIO ATTIVO PER 1851.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio attivo per l'esercizio dell'anno 1851. Siamo rimasti nell'ultima tornata alla categoria 40, *Diritti di successione*, proposta in lire 897,000.

(La Camera approva.)

Categoria 41, *Tassa sulle vetture pubbliche*, proposta in lire 57,224 57.

SINEO. Questa tassa è contraria agli interessi del commercio. Essa tende inoltre a stabilire un monopolio, lo consacra, e sotto questo titolo essa ha avuto anticipatamente la disapprovazione di questa Camera.

L'imposta notata in questa categoria produce soltanto la somma di lire 57,000, e per un così tenue prodotto si espongono i viaggiatori a pagare il doppio di ciò che dovrebbero ragionevolmente pagare; si pongono in balla di concessionari che loro danno vetture incommode; si spera invano la celerità dei trasporti.

Il confronto tra il nostro paese ove questo monopolio da molti anni si esercita, e quelle provincie d'Italia le quali, mentre sono sotto il peso di tante altre disgrazie, non hanno però quest'angheria, dimostra il vantaggio della concorrenza. Teoricamente questo principio è incontrastabile; la pratica si aggiugne a conferma; io non vedo dunque perchè si manterrebbe quest'imposta di così tenue prodotto e di tanto aggravio ai cittadini.

FABINA PAOLO, relatore. Io credo che nello stato attuale delle nostre finanze non si possa assolutamente acconsentire a veruna diminuzione di tassa.

D'altronde alcuni degli inconvenienti testè accennati non mi sembrano fondati; per esempio, non credo, che fra noi il trasporto sia più caro, generalmente parlando, ed avuto specialmente riguardo allo stato delle nostre strade (perchè bisogna ammettere che sgraziatamente le nostre strade non sono in troppo buona condizione), di quello che lo sia in altri paesi d'Italia, quando in alcuni di questi le strade sono anche in condizione migliore delle nostre.

Non sussiste nemmeno che questa tassa tolga la concorrenza, giacchè non è un privilegio che con essa si accorda, ma una imposta estesa a tutti quelli che vogliono tener vetture pubbliche. Per conseguenza mi pare che nelle condizioni presenti delle nostre finanze sia assolutamente impossibile di sopprimere questo balzello.

Quanto alla sua migliore regolarizzazione, siccome è in corso il progetto di legge per la tassa sopra tutte le arti, mestieri e professioni, trattandosi del medesimo potrà essere il caso di ordinarlo in modo proporzionato agli altri mestieri.

Per siffatti motivi credo che nell'anno corrente si debba mantenere questa categoria.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 41, portata in bilancio per la somma di lire 57,224 57, di cui il deputato Sineo propone la soppressione.

Quelli che mantengono la categoria nella somma proposta di lire 57,224 57 vogliono alzarsi.

(La Camera approva.)

Categoria 42, *Diritti sulle patenti di capitano e di patrono di marina, passaporti di marina, passaporti all'estero, visto dei medesimi, licenze per bigliardi, porto d'armi e permessi di caccia*, portata in lire 252,700.

(La Camera approva.)

Categoria 43, *Libretti degli operai e delle persone di servizio*, portata in lire 2500.

(La Camera approva.)

Categoria 44, *Diritti di visita alle spezierie ed altre officine di pubblica sanità* (Decreto regio 24 luglio 1848), portata in lire 61,168 07.

(La Camera approva.)

Categoria 45, *Tassa sulle usine destinate alla fondita ed alla manipolazione di sostanze minerali*, portata in lire 1022 51.

(La Camera approva.)

Categoria 46, *Carta bollata*, portata in lire 2,894,000.

(La Camera approva.)

Categoria 47, *Carta filigranata per le carte e tarocchi*, portata in lire 74,000.

(La Camera approva.)

Categoria 48, *Ricupero del prezzo delle munizioni da guerra che dal Governo vengono somministrate ai comuni pel servizio ordinario della milizia nazionale*, portata in lire 1000.

(La Camera approva.)

Categoria 49, *Restituzione dei prestiti fatti dalle finanze a provincie, comuni, corpi amministrati, società private ed altri*, portata in lire 47,107 82.

(La Camera approva.)

Categoria 50, *Quota a carico dei comuni componenti l'antica repubblica ligure per le spese di primo stabilimento degli archivi di Genova*, portata in lire 430.

(La Camera approva.)

Categoria 51, *Residuo prezzo di beni alienati dal Governo francese*, portata in lire 8252 45.

(La Camera approva.)

Categoria 52, *Arginamento dell'Isère e dell'Arc in Savoia*, proposta in lire 116,850 55.

(La Camera approva.)

Categoria 53, *Rimborsazione di spese per l'amministrazione della giustizia (Sardegna)*, proposta in lire 2081 49.

(La Camera approva.)

Categoria 54, *Proventi di stabili demaniali*, proposta in lire 25,000.

(La Camera approva.)

Categoria 55, *Ricupero di fitti che si anticipano nei tribunali di prima cognizione (Sardegna)*, portata in lire 2068 80.

(La Camera approva.)

Categoria 56, *Consolati di S. M. all'estero*, calcolata in lire 156,000.

(La Camera approva.)

Categoria 57, *Regie poste*, calcolata in lire 2,262,786.

(La Camera approva.)

Categoria 58, *Miniere e marmi*, portata in lire 257,066 50.

(La Camera approva.)

Categoria 59, *Annualità, Università degli studi di Torino*, proposta in lire 28,575.

(La Camera approva.)

Categoria 60, *Fitti case*, calcolata in lire 38,512 15.

(La Camera approva.)

Categoria 61, *Emolumenti concernenti agli studi delle scienze*, portata in lire 295,585.

(La Camera approva.)

Categoria 62, *Emolumenti concernenti alla sanità pubblica*, proposta in lire 54,450 74.

(La Camera approva.)

Categoria 65, *Minervali e diritti di promozione*, portata in lire 24,440 06.

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO LORENZO. Parmi cosa piuttosto strana che la prima volta che si discute in una Camera costituzionale il bilancio attivo dello Stato ciò debba farsi senza la presenza di un ministro qualunque, e neanche di un commissario regio.

Tuttavia, malgrado che il banco ministeriale sia deserto, farò un'osservazione la quale, spero, sarà ricordata al signor ministro dalla *Gazzetta Piemontese*, se tant'è che egli legga la *Gazzetta Piemontese*. (*Mormorio a destra*)

La Camera sa che esiste a Pisa un collegio così detto Puteano. Gli antenati della famiglia del principe della Cisterna l'avevano col loro denaro stabilito, onde gli alunni piemontesi appartenenti alle provincie Biellese, Vercellese e Canavese potessero esservi educati in quegli studi che allora erano in quella Università in grande stato di floridezza. Questi alunni tornando nella loro patria erano costretti, non solamente a prendere gli esami necessari per avere la loro laurea di conferma, ma dovevano pur pagare il prezzo della laurea medesima; ond'ècco che l'Università nostra veniva a detrarre quel beneficio che l'antico illustre patrizio aveva destinato pei posteri suoi concittadini.

Gli studenti del collegio Puteano presentavano una petizione alla Camera chiedendo, nel sottomettersi agli esami per dar prova che nel tempo in cui avevano vissuto in Pisa avevano veramente approfittato degli studi, di essere esonerati dal pagare il prezzo dell'esame medesimo, onde non venire defraudati del ricevuto beneficio.

La Camera, dietro conclusioni prese ad unanimità dalla Commissione delle petizioni, riconosceva giusta la domanda di quegli studenti, e richiedeva che il ministro dell'istruzione pubblica volesse esonerarli da quel non meritato aggravio.

Ora mi consta che dai medesimi si richiede tuttora il pagamento della laurea di conferma, quando compiuti i loro studi a Pisa ritornano nelle native loro provincie.

Io quindi senza far qui una proposizione formale, perchè non so a quanto ascenda il pagamento a cui vengono assoggettati questi studenti, desidero che il signor ministro soddisfaccia al voto unanime emesso dalla Camera, sulle conclusioni, ripeto, prese unanimemente dalla Commissione per le petizioni.

PATERI. Onde dare qualche schiarimento rispetto alle osservazioni testè fatte dall'onorevole deputato Valerio, credo dover accennare che, a termini delle veglianti leggi, acciò possano gli studenti essere ammessi gratuitamente agli esami, due condizioni si richieggono: primo, che siano distinti per ingegno o per studio; secondo, che siano di ristretta fortuna.

Ove tali condizioni concorrano in coloro che fecero i loro studi nel collegio Puteano, non parmi dubbio che debbano essi, come ogni altro, essere gratuitamente ammessi agli esami; come all'incontro io penso non debba farsi luogo alla gratuita loro ammissione ove, od amendue, od una di tali condizioni venga a mancare.

Aggiungerò solo che di tali condizioni, ed in ispecie di quella relativa alla ristrettezza di fortune, devono giudicare le persone alle quali spetta di pronunciare sulle ammissioni gratuite agli esami nelle Università dello Stato, senza che a ciò basti il giudizio emesso da coloro i quali abbian ammesso i giovani dei quali si tratta a fare i loro studi nel collegio Puteano.

Io non dubito che, concorrendo le anzidette condizioni,

saranno gratuitamente ammessi i giovani che fecero i loro studi nel collegio Puteano agli esami; ma ove tali condizioni mancassero, non avvi ragione per cui debbano essere più benignamente degli altri trattati.

(*Poste ai voti, vengono senza discussione approvate le seguenti categorie, esclusa l'ultima, la 94.*)

Categoria 64, *Retribuzione degli studenti fuori dell'Università*, portata in lire 40,205.

Categoria 65, *Prodotti diversi*, portata in lire 130.

Università degli studi in Genova. — Categoria 66, *Annuità*, portata in lire 413 77.

Categoria 67, *Emolumenti concernenti agli studi delle scienze*, portata in lire 70,000.

Categoria 68, *Emolumenti concernenti alla sanità pubblica*, portata in lire 3000.

Categoria 69, *Prodotti diversi*, portata in lire 100.

Università degli studi di Cagliari. — Categoria 70, *Annuità*, portata in lire 44,610 64.

Categoria 71, *Emolumenti concernenti agli studi delle scienze*, portata in lire 29,500.

Categoria 72, *Emolumenti concernenti alla sanità pubblica*, portata in lire 1225.

Categoria 73, *Prodotti diversi*, portata in lire 50.

Università degli studi in Sassari. — Categoria 74, *Annuità*, portata in lire 23,854 88.

Categoria 75, *Fitti di stabili*, portata in lire 2227 20.

Categoria 76, *Emolumenti concernenti agli studi delle scienze*, portata in lire 20,200.

Categoria 77, *Emolumenti concernenti alla sanità pubblica*, lire 180.

Categoria 78, *Prodotti diversi*, portata in lire 50.

Università degli studi di Cagliari. — Categoria 79, *Concorso della cassa Carlo Felice nelle spese universitarie*, portata in lire 2976.

Categoria 80, *Proventi di cedole del debito pubblico*, portata in lire 2137 63.

Università degli studi di Sassari. — Categoria 81, *Annuità*, lire 5320.

Categoria 82, *Nolo dei passeggeri e delle merci sui regii battelli a vapore postali della Sardegna*, portata in 120,000 lire.

Categoria 83, *Ritenenze per le spese d'affinazione di paste d'oro e d'argento e di partizione di dorati*, portata in lire 40,000.

Categoria 84, *Ritenenza per le spese di fabbricazione di monete d'oro e d'argento*, portata in lire 66,000.

Categoria 85, *Utile sull'impiego delle tolleranze in meno nella fabbricazione delle monete*, portata in lire 3700.

Categoria 86, *Utile sulle stampe delle medaglie*, valutata in lire 1400.

Categoria 87, *Diritti di marchio sui lavori d'oro e d'argento*, portata in lire 112,000.

Categoria 88, *Contravvenzioni al regolamento sul marchio dei lavori d'oro e d'argento*.

Categoria 89, *Proventi eventuali*, portata in lire 100.

Categoria 90, *Prezzo polveri, che l'azienda generale d'artiglieria, delle fortificazioni e fabbriche militari provvede a quella delle gabelle*, portata in lire 215,000.

Categoria 91, *Incerti ed emolumenti qualunque dei controllori devoluti dalle finanze.* — *Diritti sopra i contratti ed altri proventi di cancelleria d'ogni genere dell'azienda generale dell'artiglieria, e delle fortificazioni e fabbriche militari, compresi quelli dei commissariati d'artiglieria in Genova ed in Cagliari*, portata in lire 12,000.

Categoria 92, *Proventi delle segreterie dei magistrati supremi, dei tribunali di prima cognizione e di commercio* (regie patenti 7 agosto 1845), portata in lire 61,090.

Categoria 93, *Malleverie tanto dei contabili sì regii che degli istituti di carità e di beneficenza, quanto dei funzionari pubblici* (regio brevetto 4 maggio 1847), portata in lire 10,000.

Categoria 94, *Casuali*, portata in lire 180,000.

MELLANA. Domando la parola su questa categoria dei casuali.

Dalle categorie di questo bilancio attivo, fin qui da noi votate, ognuno facilmente ha potuto scorgere che vi mancano molti proventi: da prima io credevo che tali redditi sarebbero stati per brevità riuniti nella categoria dei casuali. Ma dallo spoglio di questa categoria fattoci dalla Commissione si vede effettivamente che furono dimenticate molte rendite dello Stato. Infatti la somma di lire 180 mila di cui si compone la categoria dei casuali è insufficiente per comprendere tutti i proventi che non hanno un'apposita categoria e che non furono, non saprei se per caso, o scientemente dimenticate. Notisi poi che a buon diritto la Commissione ci propone nell'articolo quarto del progetto di legge di sancire, che non potrà il Governo percepire alcuna imposta diretta od indiretta, ove non sia autorizzata o colla presente, o con altra legge che si sancisse in avvenire. Questa proposta è non solo costituzionale, ma utile, quindi son sicuro che verrà adottata dalla Camera; perciò ci corre tanto più l'obbligo di non dimenticare in questo bilancio nissuno dei proventi dello Stato, perchè se si dimenticasse, o non sarebbe percepito, o illegalmente esatto, o sottratto all'alta sorveglianza della Camera.

Ricorderò brevemente, quali mi occorrono alla mente, le cose che vennero dimenticate; ove ne dimenticassi alcuna, vi supplirò, sono certo, alcuno de' miei colleghi.

Primamente richiamo alla memoria della Camera come il ministro della guerra abbia sottratta agli stipendi dei comandanti dei forti e delle città la rendita degli spalti e delle fossa, e delle adiacenze proprie del demanio, e che per il passato erano usufruttati dai governatori e dai comandanti. Così pure venne tolto ai medesimi quel contributo di cui sono gravati i bettolieri dei forti, e che fino ad ora erano stati percetti dai comandanti di quei forti. Io non intendo di esaminare se ciò si potesse fare arbitrariamente dal ministro: noto solo che tutti questi redditi demaniali furono tolti agli antichi usufruttuari.

Questi proventi non sono di così lieve entità, da poter passare inosservati: i soli forti di Genova, d'Alessandria e di Torino, senza parlare degli altri, danno forse un reddito di 50 e più mila lire. Cosa daranno riuniti tutti quelli dello Stato? Io nol so, ma potrebbe saperlo il ministro e la Commissione, ed avrebbero dovuto dircelo: almeno dovevano collocarli in questo bilancio, giacchè se questi redditi non li godono più i comandanti, non solo dobbiamo sapere nell'interesse di chi si percepiscono, ma siamo noi soli che possiamo e che dobbiamo dire l'uso che dei medesimi si debba fare.

Una seconda dimenticanza fatta in questo bilancio è quella dei redditi che lo Stato ritrae dai lavori dei detenuti nei carceri penitenziari.

Nel bilancio passivo dell'interno abbiamo già stanziato tutte le somme che occorrono per il trattenimento dei penitenziari; in questo bilancio attivo devesi per conseguenza registrare l'approssimativo provento che da quelli si è in diritto di sperare.

Nei nostri penitenziari, e lo dico a lode di quei direttori, si è già introdotto l'ottimo costume, il quale va estendendosi, di esercitare al lavoro coloro che ivi sono tenuti; domande-

rei perciò in che categoria siano posti i proventi dei lavori dei nostri penitenziari.

Ricorderò eziandio alla Camera che l'anno scorso essa ha votato una legge colla quale si stabiliva la demolizione fra due anni dell'indecoroso avancorpo che cuopre la facciata del già palazzo ducale nella città di Genova, e si obbligava la medesima, essa assenziente, a pagare per quest'opera in due rate la somma di lire 50,000. Ora, io non so perchè sia stata dimenticata questa somma. Se il Governo intende, e deve intenderlo, di conformarsi alla legge, dovrebbe già fin di quest'anno por mano a quest'opera di civiltà, e certamente considerata dalla città di Genova; quindi devesi porre nell'entrata la prima rata della somma che cade a carico del municipio genovese.

Non ritrovo poi nel bilancio portata alcuna somma di ricavo dalle selve nazionali e dai sugheri della Sardegna. Si dirà, credo, che molte piante, le quali si ricavano dalle selve della Sardegna, si impiegano per la nostra marina, ma ciò non toglie che se ne debba portare il loro valore in questo bilancio; ciò è necessario per avere un controllo; e questa è norma usata dalla nostra amministrazione, in questa parte lodevole. Nel bilancio passivo della marina abbiamo stanziato tutte le somme che a quella abbisognano, anche per l'acquisto dei legnami. Ora, se la marina prende dei legnami nelle foreste nazionali, deve rimborsarne, per regolarità di amministrazione, il Ministero delle finanze; quindi queste somme devono figurare nel bilancio attivo.

I redditi di questa categoria *Casuali*, portata in 180,000 lire, si desumono, come è detto nella relazione: 1° dalla vendita di cavalli di riforma; 2° da oggetti di pertinenza del Governo riconosciuti fuori d'uso; 3° da generi esistenti nei magazzini come biada, galette ed altro eccedenti il bisogno del servizio; 4° da oggetti dell'arsenale nazionale venduti ai privati; 5° da restituzioni di somme indebitamente pagate; 6° da qualunque altra somma che non appartenendo ad alcuna speciale categoria contemplata nel bilancio, viene così applicata a quella dei casuali.

Io non vengo come la Commissione abbia potuto nella somma di lire 180 mila, portata per i casuali, oltre gli oggetti indicati nei cinque primi capi testè da me enunciati, comprendere anche il sesto, cioè tutte le altre spese non contemplate nel bilancio, e ciò quando le dette lire 180 mila sono insufficienti a cuoprire le spese contemplate nei soli primi cinque capi.

Infatti, se non erro, nel bilancio passivo della guerra ci vengono domandate lire 500 mila per riforma di cavalli, che vuol dire un effettivo circa di 800 cavalli per cui ve ne sarà circa un egual numero da vendere.

Inoltre sappiamo che per essere successo presso di noi ciò che succede sovente in tempo di guerra, in tempi non ordinari, si trovano molti panni ed altri oggetti nei magazzini dello Stato i quali vanno venduti per essere di pessima qualità, ed è giusto che si vendano per non arrecare danno al soldato, il quale si veste colla sua paga, e che ha diritto di non ricevere per buono ciò che è di qualità inferiore; e mi ricordo che un giorno che si parlava delle opere che convenga o non di dare in appalto, il signor ministro della guerra citava appunto l'esempio che oggi si trovano nei magazzini molti oggetti inservibili che si devono vendere. Ora avuto riguardo alla quantità di cavalli da riformare, alla quantità di merci ed oggetti che per colpa dell'amministrazione si devono vendere perchè inservibili, facilmente si scorge che la somma di 180 mila lire sia ben al disotto di quanto valgono questi soli due oggetti, e che quindi non rimane alcun margine per

gli altri oggetti da me poc'anzi enumerati, ai quali ne aggiungerò alcuni altri che credo non debbano sfuggire all'attenzione della Camera.

Premetto che da noi si pagano non so se otto o nove mila razioni di foraggi, e che il Governo nel bilancio passivo non tien calcolo della paglia che serve ai medesimi di letto, come nel bilancio attivo non calcola il ricavo che si fa dal letto dei cavalli (domando venia alla Camera se la intrattengo di un tale oggetto, ma è nostro debito di portare la nostra attenzione su quanto può tornare utile alla nazione). Ora, io so che in molte città si usa, da chi desidera questo concime, dare non solo la paglia pel letto dei cavalli, ma inoltre cinque o più centesimi al giorno per ciascun cavallo. Vede la Camera da questa diversità in più fra la paglia ed il suo ricavo dopo che ha servito di letto, qual somma ne risulti in un anno.

Giacchè parmi vedere che si manifestino dubbi su di alcuni banchi, mi spiegherò chiaramente. Io dico che non figura nel bilancio passivo la paglia che si somministra pel letto dei cavalli, perchè non occorre di comperarla perchè gratuitamente viene somministrata da chi quindi preleva quanto si ricava da essa dopo aver servito a questo oggetto: ma se forse è supervacaneo il mettere nel bilancio passivo il valore della paglia per mettere quindi nel bilancio attivo tutto il valore che da quella se ne ritrae, è però debito di mettere in questo bilancio attivo la somma che se ne ricava, oltre al valore della paglia, giacchè questo prodotto è di proprietà della nazione, ed a noi e non al Governo spetta di stabilire in quale ufficio debba questo provento essere impiegato.

Noti poi la Camera che questo prodotto è di qualche considerazione, e che esso si avvera (e nessuno certo me lo negherà, almeno in molti paesi che io conosco, e credo sia dappertutto, poichè l'agricoltura ha preso un universale sviluppo), e che si ricavano per lo meno 5 centesimi per ogni cavallo al giorno.

Ora, su otto mila cavalli, per esempio, vedano qual somma farà al giorno, e quale farà in un anno.

Debbo eziandio richiamare l'attenzione della Camera sul prodotto del foglio ufficiale, che non veggo portato in nessuna categoria di questo bilancio attivo. Eppure per questo giornale si sono stanziati delle somme nei bilanci passivi.

Se questo giornale che contanti abbuonati non dà (e pur lo dovrebbe) quanto costa; che debba dare almeno qualche provento, esso è fuor di dubbio. Le spese si sono domandate e stanziati, perchè dunque si è dimantato di notare il prodotto di esso nel bilancio attivo? Spero ce lo dirà la Commissione.

Io vorrei inoltre domandare conto dei redditi che si percevano dall'accademia militare. Nel bilancio passivo veggo una somma per l'accademia militare, somma non minore di lire 120 mila; gli alunni dell'accademia pagano tale pensione da sopperire alle spese, ove non consuete in pensioni di favore; ma di ciò mi riservo di parlare più ampiamente nel bilancio della guerra che si discuterà domani: ora ho solo voluto far notare che niuna somma è portata nel bilancio attivo.

Domando quindi od ai signori ministri, od alla Commissione degli schiarimenti su questi oggetti da me enumerati non contemplati nei redditi dello Stato, e che pure si debbono contemplare, massime adottandosi, come lo si deve, l'articolo 4 quale ci viene, ed a ragione, proposto dalla Commissione, che cioè non si possa in avvenire percevere nessuna somma dal Governo, se non quelle che sono contemplate nel bilancio, e acconsentite con ulteriori leggi.

FARINA PAOLO, relatore. Quanto ai due primi oggetti accennati dall'onorevole preopinante, dirò che il prodotto

degli spalti sicuramente è compreso nel numero 6 della categoria dei casuali, nel quale viene espressamente spiegato che comprende ogni altra somma la quale non appartenendo ad alcuna speciale categoria contemplata nel bilancio, viene così applicato a quella dei casuali; lo stesso dicasi per quanto concerne il reddito dei penitenziari.

Relativamente poi alla partecipazione della città di Genova nell'atterramento del palazzo civico, giova rimarcare che questa corrisponsione non sarà dovuta che dal momento in cui il Governo avrà messo mano all'atterramento dell'avancorpo dello stesso palazzo, e questo non essendosi ancora avverato non poteva pure avverarsi il debito verso il Governo di questa somma, e quindi non si poteva costituire un ramo di entrata per lo Stato durante il corrente anno.

Quanto ai sugheri, l'onorevole preopinante abbia la bontà di osservare la categoria 54 che appunto si compone del reddito di sugheri atterrati in Sardegna.

L'ammontare di questa somma venne dichiarato alla Commissione, nè la medesima ha motivo di credere che la cifra ivi riferita sia inferiore al vero.

Quanto agli oggetti che possono essere messi in vendita nei magazzini, vennero calcolati dal Ministero e dalla Commissione a modo di indicazione e senza pregiudizio del vero prodotto.

Si osservò già dalla Commissione come relativamente al controllo dei magazzini questo non fosse nell'attuale sistema di contabilità ben combinato in corrispondenza della cifra per poter dare dei risultati presuntivi che si avvicinasero al vero.

Faccia pertanto attenzione la Camera che qui non si tratta che di indicare delle cifre semplicemente dimostrative, di maniera che non ne può risultare alcun danno allo Stato, sia che siano portate in più od in meno, perchè non si tratta che di calcolo approssimativo, il quale si potrà sempre meglio accertare. Quanto al prodotto del concime...

SERPI. Domando la parola.

FARINA PAOLO, relatore... veramente non saprei dire, se questo provento vada a profitto dei vari corpi, e debbo confessare che di ciò la Commissione non si è occupata, perchè non le constava che fosse un ramo di entrata per lo Stato.

Consequentemente su questo potrà dare maggiori schiarimenti il signor ministro, ma la Commissione, ripeto, confesso che non se n'è occupata.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Serpi.

SERPI. Una parte degli schiarimenti che domandava l'onorevole deputato Mellana, sono stati già ampiamente somministrati dal deputato Farina; però all'ultima interpellanza che faceva, sull'uso cioè della paglia che si adoperava per lettieri nei reggimenti di cavalleria, non poteva il signor Farina dare gli schiarimenti che l'interpellante desiderava. Io dunque farò sapere all'onorevole Mellana che è verissimo che i cavalli delle regie truppe sono generalmente provveduti di una quantità di paglia ad uso di lettieri; è pure verissimo che pel prodotto del letame l'impresario dà 5 centesimi per cavallo. Però se l'onorevole Mellana, vuole assicurarsi dell'impiego che si fa di questa somma, invece di ricercarlo nei bilanci dello Stato avrà la compiacenza di esaminare i conti dei reggimenti, e vi troverà iscritto pure questo introito. Per conseguenza, se questa è una cosa che non apparisce nei bilanci dello Stato, apparisce però nelle contabilità dei reggimenti che sono registrate e controllate nell'azienda generale di guerra.

MELLANA. Domando la parola.

L'onorevole deputato Serpi vorrebbe farmi sapere una cosa

che non posso e non devo sapere, ed è quella che vi possano essere proventi dello Stato dei quali ad altri fuori che a noi si spetti di regolarne l'impiego. Io non domanderò mai nè al Ministero nè agli intendenti delle aziende di guerra, come vorrebbe il signor Serpi, ove abbiano creduto d'impiegare i proventi di cose che sono della nazione; bensì domanderò e domando alla Camera, ove vuole che il Ministero impieghi il ricavo di questi proventi: crede esso il signor Serpi, che i reggimenti di cavalleria appartengano al Governo? No; essi appartengono alla nazione e da essa sono mantenuti.

SERPI. Domando la parola.

MELLANA. E se ad essa appartengono e da essa sono mantenuti, ad essa solo, per mezzo dei suoi rappresentanti, si addice, quando da essi se ne ritrae un qualche provento, lo stabilire in qual modo il medesimo vada impiegato.

Io dico che non vi può essere provento che non sia notato in questo bilancio attivo; il modo poi di spenderlo lo stabiliamo noi nei bilanci passivi.

Se di questo provento si può fare utile impiego in pro dei reggimenti, lo statuiremo noi, ma noi soli, nel bilancio della guerra del quale ci occuperemo domani.

Quando domandava schiarimenti su questa materia, io non credeva, e non credo tuttora, che si facciano sottrazioni indebite.

Era mia intenzione di chiamare l'attenzione della Camera su questo reddito che si lasciava ignorato; l'uso che far se ne debba lo dirà la Camera, ed essa al certo lo volgerà in beneficio dello Stato, ma in modo legale, e nel vero vantaggio dell'esercito.

Passando ora a rispondere al signor relatore della Commissione, dirò che non m'era sfuggito di sott'occhio il sesto paragrafo dell'articolo di questa categoria, nel quale si vorrebbe comprendere tutto ciò che non fosse compreso in altre categorie.

Se si fosse a questa categoria portata una somma equivalente ai redditi sperabili dai vari oggetti da me enumerati, la ragione potrebbe essere di qualche peso, sebbene non regolare. Ma quando vi ho dimostrato che le lire 180 mila ivi contemplate sono insufficienti per gli oggetti indicati nei primi cinque articoli della Commissione, non si può più ragionevolmente dire che in essa si sieno contemplati, e notisi che neppure si è fatta menzione delle molteplici rendite da me ricordate. Questa osservazione l'onorevole Farina me l'aveva già fatta, interrompendomi, nel primo mio discorso; io non avevo creduto di rispondergli, perchè appunto il complesso del mio dire era diretto a dimostrargli come le lire 180 mila non potevano comprendere tutte le rendite che erano state dimenticate.

In quanto poi alla categoria 54, alla quale mi richiama, e che io ho molto bene presente alla memoria, la medesima riguarda le piante di quercie sugheri vendute dal Governo ad estranei, non le piante prese, o che si prenderanno in questo anno nelle selve nazionali in Sardegna pel servizio della nostra marina militare; su queste, non su quelle contemplate nella categoria 54, si riferivano le mie considerazioni.

Dicevo, e dico ancora, che nel bilancio passivo della marina essendosi stanziata tutta quella somma che la Camera credè di fissare per questo anno nella compra di legnami di costruzione, si deve in questo bilancio portare il valore delle piante che si estrarranno dalle selve della Sardegna a tale oggetto: anzi, se ben mi ricordo, in quell'epoca si disse che il Governo doveva prima di ricorrere all'estero, valersi di quanto avrebbe potuto ritrarre da quelle selve: ora se il ministro della marina non desse credito al dicastero delle fi-

nanze di quanto prendesse nei boschi demaniali dell'isola, ne avverrebbe che avrebbe contemporaneamente ed i denari per comperare il legname, e senza spesa il legname stesso, o potrebbe fare acquisto di maggiore quantità di legname, di quanto la Camera gliene abbia assentita.

In quanto alla *Gazzetta ufficiale*, non posso comprendere come il signor relatore non abbia dato alcuno schiarimento: invito per la seconda volta, od esso, od il signor ministro dell'interno, a dare una categorica risposta, giacchè il reddito della medesima, qualunque esso sia, è pur forza che appaia.

In quanto poi alle 50,000 lire della città di Genova, io ho mossa questa questione affine di sollecitare il Governo a por mano a quest'opera, che credo desiderata a buon diritto da quella città. So anch'io che i due anni portati dalla legge per dar principio a quella demolizione, non si compiono che in maggio del 1852, ma non so perchè si debba attendere fino all'ultima ora per dar compimento ad un'opera proficua per lo Stato e desiderata dai Genovesi.

In quanto poi ai redditi degli spalti e delle osterie dei forti stati tolti ai comandanti, chechè ne dica l'onorevole relatore, io ripeto che non credo che siano compresi nell'articolo 6; non lo possono essere, perchè quei redditi da loro soli presi cumulativamente quelli di tutto lo Stato, devono dare una somma maggiore delle lire 180 mila contemplate nella categoria dei casuali, e perchè, lo ripeto, i cinque primi articoli assorbono tutte le 180 mila lire della categoria; e poi perchè ho fondata ragione di credere che non sia intenzione del Ministero, che i proventi stati tolti ai governatori e ai comandanti delle città e dei forti, vogliano farsi risultare in questo bilancio; ma, comunque, se il ministro dichiarerà che essi siano compresi in questo articolo, coll'obbligo di darne poi conto nel bilancio consuntivo, io non ho niente ad aggiungere a questo riguardo, sapendo anch'io che anche una somma di 100 mila lire, posta nel bilancio presuntivo, può risultare poi anche di 500 mila e più in occasione del bilancio consuntivo, ove non venga distratta. Quello che importa è di bene intendersi, onde non lasciar luogo ad equivoci, ad arbitrii. Io spero bene che non si ammetterà la teoria che ha espresso il signor Serpi: ma quando, non un ministro, ma un deputato, mette in campo di tali teorie, e si prova di sostenerle in questa Camera, doppiamente si sente la necessità di andare scrupolosi in tale materia; giacchè, lo ripeto, non un solo obolo della nazione, può essere speso dal Governo, se non gli viene da noi assentito, e se al medesimo non gli è da noi preventivamente data un'assegnazione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole Mellana ha sollevato un dubbio intorno al prodotto che si può ricavare dagli spalti.

Io veramente non potrei sciogliere questo dubbio in punto di fatto; ma in punto di diritto non ho nessuna difficoltà di dire che tale prodotto deve entrare nelle casse dello Stato, e se non entra, avvi un abuso che certamente si toglierà.

Io credo che questo abuso non esista, ma ove esistesse, posso assicurare la Camera che il Governo vi provvederà; nel caso in cui questi spalti siano veramente demaniali, come credo che siano quasi tutti, il prodotto dei medesimi si farà entrare nelle casse dello Stato; e ciò dicasi pure dei diritti per impiantare osterie nei forti.

Quanto ai penitenziari, non se ne è portato il prodotto in bilancio, perchè quando questo fu compilato, non si sapeva ancora, nemmeno approssimativamente, quale sarebbe stato questo prodotto.

Ora l'esperimento fatto nei vari penitenziari, avendo dato

ottimi risultamenti, si può con fondamento far calcolo sopra un provento. Non credo però che lo si possa ancora stabilire in modo certo, o anche approssimativo. Se questo provento vi sarà, nel bilancio dell'anno venturo verrà compreso in una categoria speciale.

In quanto ai sugheri della Sardegna ed al legname, nell'anno scorso non se ne vendette alla marina. Quest'anno per disposizione presa sino dall'autunno scorso la marina fece un taglio straordinario in Sardegna, non così abbondante come si sarebbe desiderato dal Ministero, a cagione di antichi impegni presi con certi appaltatori. Tuttavia la marina dovrà corrispondere allo Stato una somma di qualche considerazione; cioè dovrà entrare nell'attivo il valore delle piante cedute alla marina, come figurerà nel passivo del bilancio della marina il prodotto di queste medesime piante.

Per i magazzini non vi è dubbio che tutto quello che si vende debbe entrare a figurare nell'attivo ed io credo che si proceda in questo modo, nè ho motivo per credere il contrario.

In quanto al concime, mi riservo di studiare questa questione, per poterla trattare con maggior conoscenza di causa. (Risa)

Non saprei ora assicurare positivamente l'onorevole preopinante, ma è probabile, anzi è quasi certo, che il prodotto totale supererà la somma portata in bilancio; ma come la cifra portata in questa categoria non è che dimostrativa, se il prodotto la supererà, questo dovrà risultare naturalmente dagli spogli, secondochè è regola generale, e finora sempre stata osservata dalla nostra amministrazione.

Io posso assicurare l'onorevole deputato Mellana, che sarà mia speciale cura di ricercare, per quanto sia possibile, che non un centesimo sfugga alle casse dello Stato, sia perchè è questa una regola generale di buona amministrazione, sia perchè è poi dovere assoluto comandato dalla necessità dei tempi.

SERPI. Il deputato Mellana insiste nel credere che nei reggimenti si possano fare detrazioni di fondi. Per avvalorare la sua opinione, allegava che io ho confessato che siffatti fondi sono impiegati altrove che in servizio del Governo.

Io non ho detto tal cosa; io ho solo asserito che se si voleva minutamente conoscere l'impiego di questi fondi, bisognava ricercarlo nella contabilità dei reggimenti.

Tutta l'insistenza del deputato Mellana (mi sia concesso il dirlo) procede dacchè egli parla di una cosa che non conosce. Diffatti, conviene avvertire che il prodotto di queste somme è contabilizzato nei registri dei rispettivi reggimenti, i quali sono obbligati a renderne minutamente conto al superiore dicastero.

Se però i deputati volessero internarsi nella minuta contabilità di tutte le parti che concernono le finanze dello Stato, io credo che noi non potremmo giungere a votar questo bilancio nel tempo che ancora ci rimane. A tal proposito dirò che la contabilità dei reggimenti è tanto minuta, che sono perfino contabilizzate le ossa che si avanzano nella cucina. (ilarità)

Io credo quindi che il deputato Mellana vorrà andar persuaso che nei conti dei reggimenti non si fa alcuna detrazione e si rende conto di tutto.

QUAGLIA. I reggimenti possono considerarsi come una grande famiglia che ha molti bisogni prevedibili, ed alcuni imprevedibili ma veri, e che di più deve provvedere a casi impensati.

Per sostenere questa famiglia il Governo ha stabilito nei corpi delle casse d'economia, con dei diritti e delle attribu-

zioni fisse e riconosciute, a cui il Governo non può provvedere senza incontrare grandissime spese. Appunto per provvedere a queste spese straordinarie, vi sono queste così dette casse de' fondi di massa di reggimento, le quali sono amministrate sotto la garanzia dei Consigli di amministrazione e degli ispettori. In queste casse adunque entrano i proventi a cui ha fatto cenno l'onorevole deputato Serpi, delle ossa, della cenere, del letame, ed il tutto viene contabilizzato dall'azienda e notificato al Ministero.

Il Governo poi non entra nell'amministrazione di questi proventi, ma lascia la facoltà di utilizzare questi residui a chi presiede a detti reggimenti, perchè vadano a totale beneficio del soldato in sostituzione di altri carichi, i quali spetterebbero al Governo, come, per esempio, di soccorrere una famiglia militare nella miseria, di accordare un piccolo sussidio ai soldati che sono in marcia (poichè può accadere che in dette circostanze vi sia una straordinaria carezza di prezzo di viveri), di fare alcune spese a beneficio di tutto il corpo, e di dar qualche premio ai maestri ed istruttori.

In vista di questi carichi non sono contabilizzati nel pubblico bilancio questi proventi di letame e di economie simili.

Postochè ho la parola, io crederei ancora mi si desse una spiegazione sull'articolo 91.

Il Ministero ha portato in questa categoria i diritti che si prelevano dall'azienda d'artiglieria sui contratti, ed altri proventi di cancelleria di ogni genere; io domanderei perchè non si siano portati nella categoria medesima anche i proventi dell'azienda di guerra. L'azienda di guerra, se si guarda il bilancio, amministra una somma superiore d'assai a quella dell'azienda d'artiglieria, fa egualmente i suoi contratti, preleva egualmente diritti, e dovrebbe perciò essere egualmente notata in questo bilancio. Anticamente questi diritti erano percepiti dai segretari, dagli impiegati; dopo il 1848 sono devoluti alle finanze. Poichè dunque si sono iscritti quelli dell'azienda d'artiglieria, credo dovrebbero pure essere contemplati quelli dell'azienda di guerra. Desidererei una spiegazione a questo proposito.

FARINA PAOLO, relatore. M'affretto a rispondere all'onorevole deputato Quaglia, che, quantunque non siano specificati gli introiti dell'azienda generale di guerra, non vedo motivo, nè posso menomamente dubitare che non siano per essere compresi sotto la indicazione del numero sesto della categoria *Casuali*, come venne specificata nella relazione.

Per verità si prescindette dal cercare conto di alcuni minuti rami d'entrata, perchè si vide che già dovevano essere compresi in questi sei articoli della categoria 94 suddetta. In massima dunque non v'ha dubbio alcuno che non debbano pure essere compresi gli introiti accennati dall'onorevole generale Quaglia e che non abbiasi a renderne conto.

L'onorevole deputato Mellana osservava poi che l'introito degli oggetti specificati nella categoria, essendo al disotto del prodotto loro presumibile, non vi era più margine per gli altri genericamente indicati, ma io già feci rimarcare, che siccome non esistono dati di fatto per basare precisi calcoli e per rappresentare il totale introito, la Commissione non ha creduto di dover cambiare le cifre indicate dal Ministero mancando degli elementi per farlo con fondamento. Essa ha semplicemente notato che tutti gli altri articoli debbono essere portati in bilancio, ma non si è poi occupata di specificarli, perchè per far ciò si sarebbe richiesta una non piccola dose di minute indagini che avrebbero ritardata di molto la presentazione della relazione senza alcun profitto per lo Stato.

Del resto la Commissione si trovò pienamente d'accordo

col signor Mellana quanto alla regolarità della contabilità dei magazzini, sia per l'entrata in essi di legnami o di altre merci, sia per lo scarico di questi stessi magazzini; e lo ha espresso nel preambolo del suo rapporto.

Vengo ora alle osservazioni che l'onorevole Mellana ha fatto circa alle 50 mila lire dovute dalla città di Genova. Su questo dirò francamente che non posso essere del suo parere.

Le 50 mila lire dovute dalla città di Genova non sono esigibili che al momento in cui si ponga mano all'atterramento dell'avanti-parte del palazzo ex-ducale. Ora, siccome a questo atterramento non si è puranco posto mano, la Camera non potrebbe autorizzare il Ministero ad esigere tal somma, la percezione della quale dipende da una condizione sospensiva, quale non si è ancora avverata. Nè sussiste che si debba necessariamente avverare nell'esercizio del corrente anno, perchè l'epoca in cui deve cominciare la demolizione, essendo stata dalla legge portata a due anni, non spirerà che nell'esercizio dell'anno venturo.

Allora la Commissione immancabilmente iscriverà nel bilancio questa somma, ma, ripeto, non dandosi esecuzione alla clausola della legge nell'esercizio attuale, quella somma non poteva assolutamente portarsi nell'attuale bilancio.

Quanto ai proventi della *Gazzetta ufficiale*, se l'onorevole deputato crede di fare la proposizione che si faccia una categoria a parte, a nome della Commissione non potrei aderire, giacchè non l'ho consultata, ma in mio particolare dichiaro di acconsentirvi, sembrandomi che questo sia coerente alle massime generali, tanto più che siffatta entrata non può venir compresa fra quelle dell'amministrazione dell'azienda della guerra, alla quale si riferisce la categoria 94.

DAZIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DAZIANI. Il non trovarsi in questo bilancio l'attivo della *Gazzetta Piemontese* proviene da pura dimenticanza della Commissione, giacchè il ministro degli interni, in data 25 febbrajo, inviò lo stato tanto attivo che passivo presunto della medesima, invitando la Commissione di aggiungere la relativa partita ai diversi bilanci che rispettivamente si riferiscono, indi l'attivo presunto su questo bilancio nella parte riflettente all'azienda generale di finanze nella somma di lire cento settantunmila, divise in due articoli, cioè:

« Art. 1. Per associazioni alla *Gazzetta Piemontese* calcolate a numero 3000 in ragione di lire 40 caduna, incluse lire 53,000 per diritto di posta di lire 8 caduna copia per anno che pagano gli associati nelle provincie . L. 155,000 »

« Art. 2. Per inserzioni a pagamento nello stesso foglio, sulla base degli anni passati. . . . » 16 000 »

Totale L. 171.000 »

Quindi inviterei la Camera di fare di questo introito, nella relazione obliato, una categoria a parte col numero 48 bis; oppure, ancora meglio, porla nel fine del bilancio nella categoria aggiunta dalla Commissione col numero 104.

ELENA. La demolizione dell'avancorpo del palazzo ducale è una cosa considerata dai Genovesi, non tanto per un comodo maggiore ed un abbellimento che si recherà alla piazza su cui tale palazzo si trova, ma per una necessità urgentissima, attesochè per quella località transitano molti carri con grandi carichi, e la strada è così ripida è il giro così stretto, che il transito vi è difficile e pericoloso.

È circa un anno, mentre la piazza era affollata di persone, dei cavalli non potendo trascinare un carro carico di botti di vino, questo ebbe a retrocedere ed andò quasi ad urtare con-

tro il muro di una casa, e fu un vero miracolo se le persone che vi stavano dietro poterono salvarsi. Quella località non si potrà livellare finchè l'avancorpo del palazzo ducale non sia demolito.

Del resto, io non credo che sia necessario stanziare nel bilancio queste 50,000 lire, onde il Governo possa esigerle, giacchè è un debito il quale dovrà essere soddisfatto al momento che il Governo darà cominciamento a quella demolizione, non però in una sola volta, ma a rate annue di lire 10,000 caduna. Questo credito si potrà mettere qui per regolarità, ma non perchè il Governo abbia bisogno di essere autorizzato per esigere un credito.

Ma insto presso il signor ministro acciocchè un altro anno nel bilancio delle finanze faccia inserire una categoria nella quale si domandi la somma per la spesa necessaria per devenire a questa demolizione, poichè quando si discusse il bilancio dei lavori pubblici, io ne parlava al ministro dei lavori pubblici, ed egli mi diceva, che non era una cosa di sua competenza, ma che spettava al ministro delle finanze.

Io dunque dico, che se il prossimo bilancio non presenterà una categoria che domandi la spesa per questa demolizione, nell'anno venturo il Governo non potrebbe procedere a questa demolizione che è urgentissima, quindi prego il signor ministro attuale delle finanze a procurare che questo stanziamento sia fatto nel prossimo bilancio.

MELLANA. L'onorevole deputato Serpi diceva che è difficile per noi conoscere i molteplici ordinamenti e le contabilità militari. Io ho l'onore di dire all'onorevole mio collega che per quanto intricate siano quelle amministrazioni, per quanto sia vasto e difficile quel laberinto, in quelle parti, per cui mi assumo di prendere la parola dinanzi alla Camera, o sulle quali debbo portare il mio voto, mi procuro le cognizioni che mi sono necessarie per adempiere al mio mandato, e mi troverà ognora pronto a sostenerne le discussioni.

E giacchè ha voluto contro ogni mia anteriore spiegazione, ripetere che non vi sono in tale amministrazione delle malversazioni, io gli ripeterò per la seconda volta che sollevando tale questione, io non ho mai fatta allusione a malversazione di sorta. Ho sollevata invece una questione costituzionale che esso non ha ancora compresa. Sostengo che di questo provento non appartiene nè al Governo nè a chicchessia il disporne, ma solo alla Camera dei deputati dei quali esso fa parte. Per fargli comprendere che conosco un tantino i regolamenti, gli dirò che questi proventi passano alla massa dei reggimenti, e che con queste masse si usa di migliorare la condizione anche dei soldati. Quando verrà il caso di dare una destinazione a tali proventi, la Camera al certo se ne varrà in pro dei soldati: ma li destinerà in modo equo per tutti; dati da lei sarà un diritto acquistato, non un favore concesso dal potere o da' suoi agenti. Alla Camera sta a cuore il benessere dell'esercito, e salvando i diritti della nazione, mantiene la dignità dell'esercito stesso, che è una parte di essa e che ad essa appartiene.

SERPI. Domando la parola per un fatto personale. (Rumori)

Il deputato Mellana ha detto che prima di fare una proposizione nel Parlamento, nella sua qualità di rappresentante della nazione, egli studiava perfettamente la questione per parlarne con conoscenza di causa. Ha detto il deputato Mellana che quel prodotto andava a beneficio del soldato. C'è mi prova che non ha affatto studiata la questione, perchè il prodotto del concime non va a beneficio del soldato, ma va a beneficio della massa di economia, la quale ha diversa destinazione da quella accennata dall'onorevole deputato. (ilarità)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria *Casuali*...

MICHELINI. Intendo chiamare l'attenzione della Camera sopra un oggetto che potrebbe, e potendo dovrebbe formare un reddito dello Stato, e che non trovo nel bilancio attivo che stiamo discutendo, e fu anche dimenticato dal deputato di Casale; e quest'oggetto riflette i gabellotti di sale e tabacco.

Questi gabellotti per lo passato, sotto il Governo assoluto, si davano per protezione dei ministri, sulle raccomandazioni dei cortigiani ai quali nulla si poteva negare. Venuto il Governo costituzionale questo abuso avrebbe dovuto immediatamente cessare senza necessità di legge speciale, poichè sotto tale reggimento non è lecito ai ministri di dare cose della nazione; essi non possono nemmeno venderle se non per mezzo di appalto. Eppure lo stesso abuso ha continuato con ministri costituzionali; e se io non rifuggissi dai nomi propri, potrei citare molte persone ricche, e tutt'altro che benemerite dello Stato, le quali godono di gabellotti molto lucrosi. È inutile che il Parlamento laboriosamente discuta e stabilisca quanto tempo e quali titoli si richiedano per acquistare diritto ad una pensione di riposo, quale secondo i casi debba essere l'ammontare di queste pensioni, se non si chiude il varco a questo favoritismo dei gabellotti.

Quantunque io non sia intervenuto in quella tornata, non ignoro tuttavia quanto si è detto nella discussione del bilancio passivo delle gabelle, ma ciò non mi allontana dall'insistere su questo argomento. In quella tornata che cosa si è concluso? Si è concluso che il Governo provvederà in proposito, e presenterà un progetto di legge per regolare tale materia. Queste promesse poco mi rassicurano. Se al contrario venisse stanziata una categoria nel bilancio attivo, essi sarebbero legati dal voto della Camera. Se pertanto il Ministero vuol seguitare la linea costituzionale, non deve opporsi a che sin d'ora nel bilancio attivo sia stanziata una categoria a questo oggetto; io lascio la cifra di questa categoria all'apprezzazione del signor ministro di finanze, egli sa meglio di me che cosa possa produrre l'appalto dei gabellotti che si renderanno vacanti nei 7 mesi che ancora rimangono di questo esercizio.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io non posso che ripetere ciò che in altra circostanza ebbi l'onore di esporre alla Camera, cioè che la distribuzione dei gabellotti richiede una riforma; che lo stabilire il principio che tutti abbiano a darsi per appalto, sarebbe forse un sistema che avrebbe gravi inconvenienti.

A mio avviso, i gabellotti di un valore minore di 500 lire, non sarebbe utile che fossero dati in appalto, mentre forse vi sarebbe utilità assai grande a dare in appalto quelli di un reddito maggiore. Ma per combinare queste riforme, bisogna aver tempo a meditarle, perchè improvvisarle è impossibile, o, almeno io non mi sentirei in grado di farlo.

Io adunque mi sono fatto carico di studiare questa questione, e sul cominciare della prossima Sessione, immediatamente porrò in attività un regolamento provvisorio col quale io credo si andrà al riparo dei maggiori abusi. Del resto, se io dovessi fin d'ora esporre i principii che devono informare questo regolamento, direi che pei gabellotti di un reddito maggiore di 500 lire, si richiederebbe l'appalto, e per quelli di reddito minore ci vorrebbe un regolamento che determinasse in modo assoluto le norme di distribuzione.

Da questo regolamento, le finanze dello Stato trarrebbero sicuramente un gran beneficio, ma ne trarrebbe ancora uno assai maggiore il ministro delle finanze, perchè le domande di gabellotti inoltrate da tutte le parti da molte persone in-

fluenti, arrecano più fastidio al ministro che non quasi tutti gli affari del suo dicastero.

Si persuada quindi pure la Camera, che lo stesso ministro di finanze è interessato a far cessare l'arbitrio in questo ramo di pubblica amministrazione.

PARINA PAOLO, relatore. La Commissione si è riferita a quanto si è già detto in occasione del bilancio delle gabelle, e non credette di poter stanziare una categoria la quale deve dipendere da un regolamento o da una legge che ancora non sussistono.

Per stanziare una categoria, ci vuole prima una legge che autorizzi questa categoria, e poi si stanziava nel bilancio; ma stanziare una categoria in prevenzione della legge che la deve autorizzare, questo sarebbe assurdo, e la Commissione ha creduto di doversene astenere.

MICHELINI. Sembra che il signor ministro ed io siamo perfettamente d'accordo (*Harità*) sulla necessità di dare in appalto questi gabellotti: se non che il signor ministro dice essere necessario un regolamento. Io, al contrario, dico che l'ordine costituzionale da una parte, ed i bisogni dell'erario dall'altra vogliono assolutamente che sin d'ora si appaltino o tutti, o parte dei gabellotti: quindi la necessità che in questo bilancio vi sia una categoria ad essi relativa.

PRESIDENTE. Porrò ai voti prima la categoria 94 tale e quale, riserbandomi poi di porre ai voti la proposta del signor Michelini.

(È approvata.)

Ora, il signor Michelini proporrebbe di fare una categoria a parte di lire 100 mila sui redditi dei gabellotti.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Categoria 95, *Proventi al 5 per 100, e rimborso capitale delle cedole di sesta serie, acquistate dalle finanze in forza di regio brevetto del 5 aprile 1836, sul prestito aperto in vigore di regio brevetto del 15 settembre 1834 dalla Giunta amministratrice degli spedali in Genova per l'eruzione in quella città di un nuovo manicomio, portata nella somma di lire 6142 50.*

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 96, *Rendite redimibili del debito pubblico di Sardegna, creato col regio editto 21 agosto 1838, pervenute alle finanze per cessione di titolari, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 2899 50.*

(È approvata.)

Categoria 97, *Capitale integrale delle cedole del debito pubblico feudale del regno di Sardegna, che estratte a sorte per l'estinzione vengono invece, a termini del regio editto 15 febbraio 1841 iscritte al debito perpetuo, portata dal Ministero in lire 50,720, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.*

(È approvata.)

Categorie aggiunte dalla Commissione al bilancio.

Categoria 98, *Rendite dei beni ex-gesuitici, portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 98,921.*

SINRO. Fra le categorie che la Commissione si faceva carico di aggiungere, seguendo l'ordine da essa tenuto, doveva porsi in prima quella delle rendite dell'Economato.

L'Economato, o signori, già da gran tempo è considerato come un'amministrazione civile; qui non v'è dunque alcuna di quelle questioni che taluni trattano con molta ripugnanza.

Delle rendite dell'Economato per l'addietro disponeva il Re per mezzo di regi biglietti. Siffatto metodo non venne ancor

mutato, perchè anche al presente ne dispone il Re stesso sotto la responsabilità del guardasigilli.

Prima d'ora è stata riconosciuta la necessità di regolarizzare questo ramo importante delle pubbliche entrate. Il Consiglio di Stato, tolta occasione da qualche altra questione che gli era sottoposta, eccitò nell'anno scorso la sollecitudine del guardasigilli su cotesta materia.

Il ministro ha nominato una Commissione la quale propone che si creasse una Commissione permanente, composta di membri del Parlamento e di magistrati, la quale debba di continuo dare il suo parere sulla distribuzione delle rendite dell'economato. Il signor Siccardi ha creduto che questa proposta dovesse essere di nuovo sottoposta al Consiglio di Stato, il quale l'ha approvata. Non si è tuttavia dato seguito a questo progetto. Ma qualunque sia il disimpegno che si adotti dal guardasigilli per coprire la propria responsabilità, ciò non esime il Parlamento dal dovere di occuparsene.

Le rendite dell'Economato sono anche rendite dello Stato; questo è incontrastabile, e risulta persino dai concordati che cito, affinchè nessuno abbia scrupolo nel trattarsi di questa materia. Queste rendite non formano il soggetto di nessuna speciale eccezione nello Statuto; debbono dunque incontrastabilmente annoverarsi fra quelle intorno alle quali il Parlamento deve esercitare la sua sopravveglianza. La Commissione ha posto giustamente fra le categorie di questo bilancio quella riguardante alle rendite dei beni ex-gesuitici. Le rendite dell'Economato sono della stessa natura, e per parità di ragione dovevano essersi anche collocate in questo bilancio, che per ragione di data dovevano precedere quelle dei beni ex-gesuitici.

Io aspetterò schiarimenti su questo proposito dal canto della Commissione; intanto io concluderò col chiedere che venga in questo bilancio anche collocata la categoria riguardante le rendite dell'Economato.

FARINA PAOLO, relatore. È mio debito far presente all'onorevole preopinante, che per l'ordine necessario a mantenersi nei lavori dell'Assemblea, le relazioni debbono andare correlative colle proposte. Ora, il bilancio generale attivo non comprende in quest'anno il bilancio generale attivo del regio Economato, il quale ha presentato a parte un bilancio attivo e passivo, sistema che venne seguito anche dall'azienda del Monte di riscatto di Sardegna. Pertanto gli introiti di queste due amministrazioni non figurano nel bilancio generale attivo, perchè dovendosi nella relazione seguire, come dissi, l'ordine delle proposte per non recare imbarazzo e confusione, si è creduto di dover fare rispetto a questi due altri bilanci, cioè dell'Economato generale apostolico, e dell'azienda del Monte di riscatto, una relazione per ciascuno a parte, nella quale sarà compresa l'entrata e l'uscita delle rispettive amministrazioni.

Si è ciò nulla ostante creduto di dover inserire qui i beni ex-gesuitici, in quantochè essi hanno una speciale destinazione per l'istruzione pubblica portata dal regio biglietto col quale fu dichiarato che i beni ex-gesuitici verrebbero amministrati dalle finanze dello Stato, destinazione che entra nelle categorie delle quali si occupa il bilancio generale attivo, ed è perciò che sono qui riportati.

A questo proposito devo anche soggiungere che è occorso un equivoco, per cui nella categoria 98 riflettente la rendita dei beni ex-gesuitici, non vennero compresi quelli della Sardegna, e questo appunto per il motivo che alcuni beni sotto lo stesso titolo si trovavano portati nel bilancio dell'azienda generale del Monte di riscatto, per la qual cosa la Commissione credette che i beni indicati in quel bilancio fossero i

beni ex-gesuitici d'ultima data venuti in amministrazione delle finanze in seguito al regio biglietto del 1848. Ma ebbe poi ad accorgersi che invece quei beni non sono altro che gli antichi derivanti dalla prima soppressione delle corporazioni gesuitiche, per cui la Commissione avendo chiesto al Ministero una comunicazione di documenti relativi a questi beni dell'ultima soppressione, dirò così, appartenenti all'asse gesuitico, le risultò, che i beni dei quali percepisce i diritti l'esattoria di Sassari ascendono per redditi di fabbricati a lire 5505; per censi a lire 1251; e per fitto di beni rustici a lire 1010 40 che danno un totale di lire 8472 83.

Quelli poi i cui redditi vengono versati nella tesoreria di Cagliari ascendono per censi, canoni ed altre annualità a 19,056 98, e per fitti di fabbricati, ecc. a 7079 59, in guisa che la totalità delle rendite ad aggiungersi a questa categoria ascende a lire 34,609 40 somma dipendente dal reddito dei beni ex-gesuitici nella Sardegna. Oltre questo poi vi è discreto numero di fabbricati che sono destinati per collegi, che sono occupati dalle amministrazioni, o dalla guardia nazionale, e che si trovano registrati in un supplemento che venne trasmesso ieri l'altro solamente alla Commissione, la quale perciò non ha avuto campo di farlo stampare. Ciò posto, io debbo proporre che si aggiunga a questa categoria la somma di lire 34,609 40 e che venga quindi portata a lire 133,530 40.

SINCO. Dietro le spiegazioni date dall'onorevole relatore, prescindendo per ora dal proporre l'aggiunta di una categoria per le rendite dell'Economato. Prescindo per lo stesso motivo di proporre altre nuove categorie dello stesso genere, come sarebbe quella che concerne la dotazione dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Poichè la Commissione si riserva di fare su questa materia separate relazioni, e di provocare leggi speciali, aspetterò che ci siano presentate queste relazioni.

PRESIDENTE. La categoria 98 sarebbe così portata a lire 133,530 40.

BORELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BORELLA. A proposito di questa categoria, mi giova fare alla Camera ed al Ministero alcune osservazioni sull'amministrazione di questi beni. Risulta dunque dalla relazione della Commissione, che dall'anno 1848 al 1850, tutto compreso, i beni ex-gesuitici del continente diedero la somma di lire 681,131, delle quali 454,493 figuravano consunte in pagamento di censi, debiti, annualità e sussidi, e fra queste più di centomila per debiti portati da scritture private, che non pare avessero data certa.

Spieghiamo quest'enigma. Io credo che i gesuiti nell'anno 1847, quando incominciò a rumoreggiare per l'Italia l'aura di libertà, videro che questa terra non era più per loro, e seguendo i dettami dei loro casuisti Suarez e Sanchez, vendettero *brevi manu*, non il capitale, perchè sarebbe stata troppa imprudenza, ma ne vendettero il reddito in debiti, annualità, sussidi con scritture private, con data incerta; cosicchè il Governo, che ebbe l'amministrazione di quei beni, ricavando 681,131 lire in tre anni, dovette sborsare per questi sussidi, per questi censi privati di data incerta, lire 454,593.

Io chieggo prima di tutto perchè il Governo abbia pagato così facilmente dei censi e delle annualità, le quali erano portate da scrittura privata con data incerta; chieggo perchè il Governo non abbia usate quelle cautele e quelle precauzioni che usano tutti i privati quando si tratta di contratti i quali possono essere simulati, siccome portati da un titolo

che ha data incerta, e quindi non so come il Governo abbia potuto legalizzarli.

Io credo che il Governo, amministrando per questi tre anni i beni ex-gesuitici, dovette pagare per spese di amministrazione la somma di lire 113 mila, e ne riscosse 112,862. (*Ilarità*)

Io domando se sia regola di buona economia che il Governo continui ad amministrare egli questi beni piuttosto che venderli.

Io non so il perchè il Governo non voglia venderli. Di che cosa teme? Non so se i ministri leggano la loro *Gazzetta Ufficiale (Risa)*, ma il fatto sta che giovedì o venerdì ci fu data la notizia nella *Gazzetta ufficiale* che la Spagna, la quale aveva venduto i beni ecclesiastici fin dal 1834, finalmente nel 1851 ottenne da Roma un concordato col quale si ratificarono tutte le vendite fatte dal Governo spagnuolo, e la Corte di Roma protestò di non più molestare gli acquirenti di quei beni. (*Ilarità*)

Se il Governo vendesse i beni dei gesuiti, avverrebbe la stessa cosa. (*Si ride*) Roma ha protestato 17 anni contro la Spagna, protesterà egualmente contro di noi, e poi finirà per adattarsi. (*Nuove risa*)

Io credo adunque che, nell'interesse del Governo, nell'interesse dell'economia, e per torre anche ai gesuiti ogni speranza di ritornare e di riavere i loro beni, farebbe ottimamente il Governo a vendere questi beni all'asta pubblica, ritenendo tuttavia per uso suo particolare e per l'istruzione pubblica tutti quegli stabilimenti che presentano località sufficienti per un dato numero di allievi.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, ed d'agricoltura e commercio. La Commissione nella sua relazione osservava, e l'onorevole deputato Borella ripeteva l'osservazione che nell'amministrare i beni della corporazione dei gesuiti, si erano pagati molti debiti portati da scritture private senza date certe. Il Governo però non procedette senza molte cautele. Fu nominata una Commissione, di cui era presidente un nostro collega; a questa Commissione furono sottoposte tutte le carte e tutti i mandati di pagamento. L'avviso di questa Commissione fu comunicato al Consiglio di Stato, e non fu che dietro il suo parere che i debiti furono pagati.

Il dire poi qual fosse l'origine di questi debiti è quello che certamente non potrei fare: solo posso assicurare la Camera che si sono usate tutte quelle cautele che le buone amministrazioni non debbono omettere.

Quanto alla futura amministrazione di questi beni, io non nego che l'attuale sistema di amministrazione sia molto difettoso, e che perciò convenga di provvedervi altrimenti, o col vendere questi beni, o col dar loro una diversa destinazione, e facendo cessare quell'amministrazione separata, che è unita all'azienda di finanze senza farne parte integrante, per la ragione che attualmente questi fondi hanno una destinazione speciale, la qual cosa porta sempre con sé un grave inconveniente, poichè nelle cose dello Stato, io ritengo che un fondo non debba mai avere una destinazione speciale. Tutte le rendite devono esserne centralizzate, locchè devesi pur dire di tutte le spese.

Io convengo quindi che si debba, prima che venga presentato il venturo bilancio, provvedere con una riforma radicale riguardo a questa categoria.

FARINA PAOLO, relatore. Chiedo la parola semplicemente per rettificare alcune osservazioni che vennero fatte or ora.

La spesa di 113,776 lire non è quella d'un sol anno, ma di tre anni di amministrazione.

BORELLA. Ho detto tre anni.

FARINA PAOLO, relatore. Allora ella vede che non sussiste l'osservazione che si opponeva che le spese superassero le entrate, mentre sul trimestrale periodo in cui seguirono queste spese vi furono 681,131 lire d'introito.

Queste 681,131 lire non erano però tutte provenienti da rendite, perchè si ritroverebbe allora una grande diversità tra il reddito attuale e il reddito originario. Furono pur anche alienati molti mobili, il cui provento entra in gran parte a comporre questa cifra. Lo stesso dicasi in quanto alle scritture private, le quali non riguardavano censi, perchè sarebbe stato impossibile di farli per scritture private, ma soltanto confessioni di debito.

Può darsi anche che alcune di queste scritture abbiano una data certa, e che non trovinsi accennate nei conti, ma è certo che ciò dalla contabilità non risulta; del resto la Commissione non ha creduto doversi più ampiamente inoltrare nell'esame di questi conti consultivi, essendo ciò di sua natura riferibile all'epoca in cui vengano in discussione i conti consuntivi medesimi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 98 nella somma ultimamente rettificata dalla Commissione in lire 133,130.

(La Camera approva.)

Categoria 99, *Prodotto della vendita degli stabili autorizzata colla legge 8 febbraio 1851*, portata in lire 4,000,000.

(La Camera approva.)

Categoria 100, *Imposta sulle case*, calcolata dal Ministero e dalla Commissione in lire 1,000,000.

FARINA PAOLO, relatore. Credo opportuno di osservare, che il reddito sperato di questa imposta dalla Commissione è maggiore di quello presunto dal Ministero; ma siccome non si possedevano dati precisi con cui variare la cifra data dal Ministero, si è questa mantenuta; ma, come ho detto, era comune l'opinione che questa imposta dovesse rendere assai più del milione qui calcolato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa categoria.

(È approvata.)

Categoria 101, *Proventi della Cassa degli ancoraggi e sanità marittima*, calcolata dal Ministero in lire 537,616, e ridotta dalla Commissione a lire 527,516.

Pongo ai voti la cifra della Commissione.

(È approvata.)

Categoria 102, *Proventi delle Casse dei porti di Genova di Nizza e Savona*, calcolata dal Ministero in lire 289,551 89, e ridotta dalla Commissione a lire 240,000.

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Categoria 103, *Cassa degli invalidi di marina*, valutata dal Ministero in lire 427,438 06, e dalla Commissione in sole lire 385,019 18.

Pongo ai voti la somma della Commissione.

(È approvata.)

FARINA PAOLO, relatore. La categoria della quale fecero menzione gli onorevoli deputati Daziani, Mellana ed altri rispetto ai proventi della *Gazzetta Piemontese*, dallo stato presentato dal signor ministro, che mi pare si possa approvare, ascenderebbe a lire 171 mila annue. Questa categoria parmi opportuno di inserirla qui in fine, formando così una categoria 104 pel preventivo della *Gazzetta Piemontese* in lire 171,000.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Ora passeremo a votare gli articoli del progetto di legge.

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo di esigere le entrate tutte ordinarie e straordinarie componenti il bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1851, indicate nell'articolo seguente, in conformità delle leggi e tariffe vigenti.

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Tali entrate sono valutate nel modo seguente: (Seguono le 104 categorie del bilancio attivo qui sopra descritte.)

Colle somme aggiunte il totale ascende a lire 94,497,507 04.

Pongo ai voti questo articolo 2.

(La Camera approvava.)

« Art. 3. Continueranno durante l'esercizio 1851 ad essere percepite secondo la ripartizione attualmente vigente fra le varie parti dello Stato le imposte delle seguenti categorie:

« Categoria 12, Contribuzioni prediali di terraferma, e quelle di Sardegna che vengono sotto le denominazioni di donativo ordinario, straordinario, sussidio ecclesiastico contributo ponti e strade, paglia, prestazioni pecuniarie sostituite alle feudali, contributo torri della Sardegna.

« Categoria 13, Contribuzione personale e mobiliare.

« Categoria 15, Quota a carico delle provincie per gli impiegati subalterni delle intendenze.

« Categoria 17, Quota a carico delle provincie per le spese degli uffizi mandamentali.

« Categoria 20, Prodotto baracellare della Sardegna.

ANGIUS. La Camera ricorda certamente che nella discussione del bilancio d'artiglieria rifiutò al ministro della guerra la somma da lui domandata per la manutenzione e il restauro di certo numero di torri...

Voci. Ci siamo! (Si ride)

Altre voci. Sempre le torri...

ANGIUS. Ricorderà parimente, che rifiutò la manutenzione di alcune di esse le quali parevano più necessarie, siccome quelle che erano situate su porti deserti, lontani dalla popolazione, nei quali tuttavia concorrevano ed ancoravano delle navi mercantili, ed era opportuno che il Governo avesse una forza per mantenere l'ordine e far rispettare le leggi.

La Camera aderì al voto della Commissione, cancellò la somma e determinò che quindi innanzi cessasse il servizio delle torri e non vi si tenesse alcun presidio.

Ora, mi pare che da questa determinazione della Camera venga in conseguenza la soppressione del contributo torri, il quale si pagava iniquamente da alcuni distretti marittimi, e continuerebbe a pagarsi iniquamente.

Siccome simile contributo fu imposto per il servizio delle torri, e questo servizio fu abolito, credo sia ragione che anche il contributo debba essere tolto, e non autorizzato dalla legge.

Io prego quindi il presidente a proporre alla Camera tale questione: se essendo per sua deliberazione cessato il servizio delle torri, debba parimente cessare il contributo imposto per il medesimo. Tolto il fine, non si debbono più domandare i mezzi.

PRESIDENTE. Il deputato Angius mi invita a proporre la questione che ha testè accennata; io però dapprima mi credo in debito di proporre un'altra.

La categoria 12 fu già votata nel suo complesso; ora si tratta unicamente di autorizzare la intitolazione di questa contribuzione, la quale concorre pure a far parte di quella somma che fu già approvata dalla Camera.

Ciò posto, se l'intendimento del signor Angius fosse quello di togliere dalla categoria 12 alcuna parte delle somme che la compongono, la sua proposta non si potrebbe mettere ai voti, perchè la Camera ha già votata la categoria intiera. Se poi esso volesse soltanto che si togliessero le parole *il contributo torri (Ilarità)*, io porrei in votazione questa proposta.

ANGIUS. Io vorrei che fosse assolutamente tolto il contributo, perchè è cessata la ragione del medesimo. Il presidente si limiterebbe a togliere alcune parole: io non curo le parole perchè vorrei la cosa, cioè l'abolizione accennata.

Ma se non sia più tempo di prendere in considerazione la mia proposta, io pregherò la Camera, perchè voglia deliberare che questa contribuzione sia quindi più giustamente ripartita, e concorrano, alla medesima tutti i contribuenti dell'isola. Se questa contribuzione dee servire per i bisogni generali dello Stato, pare egli giusto che sieno obbligati alla medesima soli i distretti marittimi? Concorrano tutti. (Ilarità generale)

FARINA PAOLO, relatore. Io osservo all'onorevole preopinante che realmente questa categoria è già votata nella sua integrità, compresa la parte denominata *contributo torri* che è ampiamente descritta in una pagina di questo bilancio; ma siccome queste imposte sono imposte di ripartizione, così si rendeva necessario che dalla Camera ne venisse approvata la ripartizione a norma appunto dell'articolo 3 in discussione.

Faccio osservare inoltre che siccome per una gran parte dell'anno corrente l'esercizio è già fissato in conformità del disposto delle leggi antecedenti, e che dovendo nell'anno seguente esser attivato il progetto di riorganizzazione dell'imposta prediale in Sardegna, quest' inconveniente non verrebbe a durare che pochi mesi; in conseguenza io credo che stante la votazione già seguita sia inutile per pochi mesi il procurare una nuova ripartizione delle imposte, la spesa della quale probabilmente eccederebbe il prodotto delle imposte medesime. Propongo quindi si mantengano le cose come stanno attualmente.

PRESIDENTE. Il signor Angius insiste?

ANGIUS. Non essendo più luogo a deliberare sulla mia proposizione, è necessità che io desista. Ma desistendo dalla medesima insisto perchè si tolga l'ingiustizia che io vedo nel sottoporre a questa contribuzione soli i distretti marittimi che sono nominati nella categoria 12.

PRESIDENTE. Fa dunque una proposizione apposita?

Voci. No! no! (Rumori)

ANGIUS. Mi basta di aver accennato ciò che sarà giusto di fare nel bilancio del 1852.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 3.

(È approvato.)

« Art. 4. Niun'altra imposta diretta od indiretta, di qualsiasi natura, potrà percepirsi a favore dello Stato ove non sia autorizzata colla presente, o con altra legge che venga in avvenire sancita. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 5. Nulla resta innovato quanto alle esazioni di diritti debitamente autorizzati, fatti per conto delle divisioni, provincie, comuni, corpi morali, o particolari. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO VALERIO LORENZO AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERISULLE RELAZIONI DEL GOVERNO PIEMONTESE COLLA CORTE DI ROMA.

VALERIO LORENZO. Prima che si proceda allo scrutinio segreto prego la Camera a volermi permettere di muovere l'interpellanza che ho annunciata sabato scorso al signor ministro.

Da molto tempo il paese è gravemente preoccupato (*Lieve susurro a destra*); ora le preoccupazioni vanno crescendo, la Sessione procede a gran passi verso il tempo della proroga, ed io credo che sarebbe grave danno che si chiudesse prima che la luce si faccia. Il Governo di libertà è Governo di luce, e governanti e governati debbono considerare che tutti sappiano in quale stato si trovino le questioni che maggiormente interessano il paese.

Quando il ministro Siccardi abbandonava il portafoglio, coloro che si dicono, e nella stampa e fuori della stampa, organi della Corte pontificia ne menarono vanto rumoroso.

A torre l'inquietudine prodotta dal ritiro del ministro Siccardi, di colui che presentava la legge del foro ecclesiastico, e delle feste, e che per legge prometteva la prossima presentazione della legge sul matrimonio, a scansare questa inquietudine, dico, i ministri annunciavano prossima la presentazione della legge sul matrimonio. Passarono molti giorni, e la legge non venne presentata. Di più; nella Sessione trascorsa la Camera discuteva profondamente e votava una legge, la quale io credo torni a grande onore del Parlamento subalpino, voglio dire la legge che ha per intendimento di ordinare la contribuzione prediale in Sardegna, e di sopprimere le decime nell'isola. Quella legge veniva presentata in questa Sessione; dalla nostra parte del Parlamento passava nell'altra ed otteneva l'assenso di entrambe. Ora, trascorsero molti giorni, e questa legge non venne pur anco promulgata.

Tutti sanno che la Sardegna si trova grandemente inquieta; essa soggiace da qualche tempo a due nuove imposte, ambedue gravi assai, per coloro che non dovettero mai subirle prima, cioè all'imposta postale, ed all'imposta della carta bollata.

La promulgazione della legge con cui vengono abolite le decime acqueterebbe molto gli animi degli isolani, perchè nella certezza di veder cessare un grave abuso, essi sopporterebbero più di buon animo le nuove imposte cui debbono soggiacere.

La legge portante l'abolizione delle decime, quantunque tanto desiderata, quantunque la sua promulgazione sia per così dire un bisogno attuale del paese, questa legge, dico, non è ancora stata promulgata.

* Il posto che occupava il ministro Siccardi è tuttora vacante; questo portafoglio ha una grande importanza nel paese; tutti sanno quanto gravi siano le incumbenze, che sono annesse al medesimo, tutti sanno che quanto è relativo ai culti dipende da quel dicastero, ed avvi chi teme che la vacanza di esso sia appunto dovuta al pensiero di prostrarla sino a quando certe trattative colla Corte di Roma siano compiute.

Poco tempo fa l'ambasciatore, che ha l'onore di rappresentare il Governo piemontese alla Corte di Roma, recavasi a Torino: dopo breve soggiorno partiva sollecitamente per ritornare alla capitale degli Stati pontifici, e poco dopo un

negoziatore, un legista partiva alla volta della capitale medesima. Questa serie di fatti ha destato in molti il pensiero, che il nostro Governo abbia riaperte delle trattative colla Corte di Roma.

L'aria spira ai concordati (*Ilarità*): Toscana, Parma, credo, e Spagna, hanno stretti concordati colla Corte di Roma. È forse quella mala influenza venuta a spandersi nel nostro paese? Io desidero che no; ma questo no credo sia utile che parta dalla bocca di uno dei signori ministri per tranquillare gli animi del paese, perchè a concordati con Roma, io credo che un Governo retto con libere istituzioni non debba venire mai.

O il potere che siede in Roma è potere divino, ed io dico che Iddio non scende a patti, che con Dio non si contratta; o il potere che ha sede in Roma è potere umano, e nessun potere umano deve venir a dettar le sue leggi nel seno di un libero paese (*Segni d'adesione*); e cosa sarebbe d'altronde un concordato?

Il concordato sarebbe una speciale concessione che la Corte pontificia farebbe al Piemonte. Ma il pontefice dovrebbe e vorrebbe rappresentare la Chiesa cattolica, poichè cattolicesimo vuol dire universalità, e Roma con i suoi concordati non fece e non può far mai altro che creare delle chiese speciali, delle speciali provincie ecclesiastiche, concedendo ad uno quello che si nega ad altri.

Ora, se il concordato è un trattato, se il trattato non può stringersi che con un'autorità eguale all'autorità che noi abbiamo in casa nostra, io credo che mai un Governo libero debba concedere ad una potenza straniera che venga ad imporre limiti al potere che emana dalla nazione, al potere che solo ha diritto di regolare, secondo crede e secondo pensa, le cose sue.

Ricordatevi la repubblica di Venezia; la repubblica di Venezia, Governo cristiano, anzi cattolico quant'altro mai, operava nel suo paese ben altre riforme che non furono quelle che noi abbiamo fatte colla legge del foro ecclesiastico.

La Corte di Roma minacciava i suoi fulmini, e dalle minacce passava agli atti; la repubblica veneta non si muoveva per ciò dai suoi fermi propositi, e quindi il Governo pontificio, vedendo la costanza del veneto Governo, mandava uno dei suoi nunzi a recare parole di indulgenza e di pace. Ma il Governo veneto respingeva le parole di indulgenza e di pace non chieste, non invocate, e le respingeva con ragione, perchè in quella indulgenza, in quella pace vi era intrinsecamente il pensiero di far constatare che quello che Venezia aveva fatto non aveva il diritto di farlo. Così Venezia tutelava il suo diritto, e ne aveva forza interna, rispetto a Roma, ed onore nella storia.

Al Governo di Piemonte, più forte, io ricordo l'esempio di Venezia, che allora non contava quattro milioni e mezzo d'abitanti, come conta adesso il nostro Stato.

La stampa ufficiale del paese taceva dinanzi queste apprensioni. Essa, che è solita, per considerazioni molto meno importanti, a scendere in campo, essa, che quando corsero le voci del viaggio di un emissario piemontese a Dresda, replicatamente parlava per calmare la pubblica opinione, davanti al timore generalmente enunciatosi di un concordato prossimo a stringersi colla Corte di Roma, taceva! La stampa semiufficiale sola dava un lieve segno di vita, e pallidamente smentiva, non la notizia del concordato, ma l'esagerazione di quella notizia.

Fuvvi chi disse, e la cosa trovò credenti, essere il concordato con Roma l'avviamento ad un patto che avrebbe legato il Piemonte cogli altri Governi italiani.

Una smentita, che era forse inutile, fu data a questa seconda parte, ma alla prima, che era altamente utile, desiderabile, non fu data ancora, e gli organi del Governo mantengono e mantengono il silenzio.

Ho detto che quella smentita data dalla stampa semiufficiale alla seconda parte era inutile, e lo ripeto; perchè io, il quale certamente non ho un'immensa fiducia nei ministri che stanno al potere, io tuttavia penso e spero che essi siano italiani, penso e spero che essi non vorranno macchiare la bandiera tricolore che ebbero in guardia, e che mai non consentiranno a mettere cotesta sacra bandiera in contatto con quelle di Napoli, di Roma e di Toscana.

Io non lo penso, perchè la bandiera nostra rimarrebbe da quel contatto macchiata; io non lo penso, perchè essi mostrerebbero di frantendere una grande verità che è questa, che cioè nell'isolamento del Piemonte sta appunto la sua forza.

Io non chieggo che il Piemonte si ponga in attitudine nè belligera, nè provocatrice: dopo le infelici ma onorate prove del 1848 e 1849, nessuno vorrebbe ciò pretendere, ed io meno di qualunque altro; ma nella dignità dell'isolamento, nella perfetta attuazione delle istituzioni liberali il Piemonte troverà tal forza di espansione, per cui esso chiamerà necessariamente sopra di sé l'attenzione di tutta l'Italia e di tutta l'Europa, e conquisterà l'amore dei popoli e il rispetto di coloro che lo vorrebbero manomettere.

Il concordato fu riguardato quale avviamento ad una lega con coloro che si chiamano principi italiani. Io non lo credo, non lo voglio credere, perchè una lega con quei principi, sarebbe necessariamente una lega coll'Austria! Anzi io penso che il Governo non avrà atteso questo giorno per denunciare la convenzione del 1834 scadente con giugno prossimo, e qualora il Governo non avesse a ciò pensato, io l'inviterei a non porvi indugio, ricordando le promesse ministeriali fatte allorquando si discusse il trattato fatto coll'Austria.

Io so che quella convenzione è altamente dannosa al commercio della Liguria, e sommamente odiosa a tutte le provincie le quali sono bagnate dalle acque del Ticino, e che fanno sponda al lago Maggiore.

Io credo che se pel passato la cosa non fu fatta, il Governo non vorrà lasciar scadere il tempo utile per farla, secondo le antiche promesse, ed allora io confido che il Governo battendo la via da me delineata conserverà quell'atteggiamento che gli ha già ottenuto in Europa un posto onorevole. Quando il tempo si farà più torbido, quando gli avvenimenti, di cui ciascuno sente il non lontano arrivo, saranno più imminenti, allora tra noi e i nostri nemici giudicheranno i popoli; ma nell'ora del cimento Governo e popolo saranno una cosa sola, e allora i popoli sono sempre invincibili.

Io invito dunque il Ministero a rispondere alle seguenti interrogazioni:

Perchè la legge dei matrimoni così ripetutamente e solennemente promessa, voluta da una legge dello Stato, non venne peranco presentata?

Perchè la legge sul riordinamento dell'imposta prediale e sull'abolizione delle decime in Sardegna, sancita dalle due parti del Parlamento, non venne ancora promulgata?

Quale è lo scopo della nuova missione affidata al signor Ghione presso la Corte pontificia? È questa relativa allo stringimento di un concordato?

Perchè nella gravità delle attuali circostanze, mentre stanno per discutersi le leggi più importanti della Sessione, come la tariffa daziaria, la legge comunale, il bilancio della guerra, l'aumento dell'imposta prediale, mentre sono nuovi

impresiti da contrattarsi, due portafogli rimangono vacanti?

Intende il Ministero denunciare la convenzione coll'Austria del 4 dicembre 1834, così dannosa al commercio della Liguria, così odiosa alle provincie poste lungo il Ticino ed alle sponde del lago Maggiore, convenzione il cui termine utile per la denuncia scade sul principiare del prossimo giugno?

Spero che le risposte che il ministro è per fare saranno di tale natura da tranquillare il paese. (Bene! a sinistra)

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio e ministro per gli affari esteri. Per quanto, secondo la mia opinione, il discutere di politica al Parlamento sia cosa nella quale si debba portare molta sobrietà, tuttavia credo di poter in parte rispondere all'interpellanza del deputato Valerio; e dove la mia risposta non fosse piena, i miei colleghi potranno venire in mio soccorso.

Se io ben intesi, i punti principali delle interpellanze dell'onorevole deputato, credo si possono ridurre ai seguenti, cioè saper qual sia lo stato delle nostre trattative colla Corte di Roma, e conoscere quanto vi sia di vero nella supposizione di una lega cogli Stati italiani.

Cominciando dalla prima, io dirò che il Ministero è compreso, come lo è il Parlamento, come lo sono nel paese quanti sono uomini prudenti, e che comprendono l'importanza delle cose, il Ministero, dico, è compreso della necessità massima che vi sia concordia tra la potestà spirituale e quella temporale.

Il Governo ha doveri da adempiere in un senso come nell'altro; egli deve tutelare i diritti non solo, ma la dignità del paese, da un lato, ed è in obbligo dall'altro di difendere la libertà stessa del principio religioso, che fra le libertà è una delle più importanti. (Bravo! a destra)

Egli non crede finora di aver data occasione nè al Parlamento, nè al paese di poter supporre che egli sia per fare buon mercato della dignità e dei diritti del paese; egli si confida che le sue azioni nell'avvenire saranno per dimostrare che egli ebbe sempre presente questi grandi suoi doveri.

Quanto alle altre domande che faceva l'onorevole deputato Valerio, se il marchese Spinola era venuto a Torino, e se l'avvocato Ghione era stato mandato a Roma, risponderò essere ciò verissimo. Ma io lo pregherei soltanto, e pregherei insieme tutti coloro che per avventura volessero lasciar correre troppo la fantasia verso le ipotesi, a non vedere nulla di tenebroso, nulla che non sia semplice e schietto nella nostra politica.

Entrare poi più addentro nelle spiegazioni degli atti del Governo quando vi sono preliminari di pratiche, o pratiche pendenti, io me ne appello al tatto delle persone intelligenti, me ne appello alla Camera, se possa ora essere cosa prudente, e se sia ora opportuna l'esposizione di più lunghi e minuti particolari.

Viene in seguito la supposizione di una lega avvenuta tra Stati italiani.

A questo il Governo deve dire semplicemente che non ha ricevuti riscontri, e che non ha motivi di credere che questa lega possa essere un fatto reale.

Dopo questo, non saprei in verità aggiungere altro, e dirò unicamente che il Governo non solo non ha riscontri per credere che questo sia un fatto reale, ma che dalle assicurazioni dei rappresentanti delle potenze, sia interessate, come non interessate, si potrebbe dedurre piuttosto che non ha il menomo fondamento.

Venne in seguito una questione alla quale l'onorevole de-

putato ha dato una grande importanza, il ritiro cioè dell'onorevole nostro collega, il signor ministro della giustizia conte Siccardi. (*Udite!*)

Anche riguardo a questo posso dire all'onorevole deputato Valerio, che la cosa è molto più semplice di quello che si possa immaginare; e che ciò per altro non avvenne se non perchè la sua salute non gli permetteva più assolutamente di continuare nelle gravi sue occupazioni. (*Movimenti diversi*)

Io spero che verrà occasione in cui il Ministero si potrà completare, e se questo non è avvenuto finora, posso assicurare la Camera che ciò non ha punto dipeso dalla volontà del Gabinetto. (*Movimento a sinistra*)

Mi rimane ora a parlare della legge sul matrimonio, e delle decime di Sardegna.

Anche in questo io credo che la cosa sia molto più chiara e semplice di quello che altri s'immagini, così in un caso, come nell'altro; non è pronto cioè il lavoro della Commissione (*Rumori a sinistra*) per la legge del matrimonio civile, e non è pronto il regolamento sulle decime di Sardegna.

Dopo questa risposta, che io desidero che possa essere soddisfacente, io credo di dover rammentare che se siamo in un'epoca in cui certo il paese è tranquillo, non mancano sull'orizzonte politico gravi preoccupazioni, per le quali talvolta coll'aiuto dell'immaginazione si turbano gli spiriti e si crede a pericoli immaginari.

Io penso che in questa contingenza il paese ha bisogno che, invece di soffiare timori e discordie, si conduca alla quiete ed alla conciliazione.

In tal guisa il Piemonte, che sinora ha potuto uscir illeso da tanti scogli e da tanti pericoli, saprà andare incolume ancora per lo innanzi, e raggiungerà quella meta a cui anela, ed alla quale lo può condurre la prudenza, la sapienza e la vera conciliazione (*Segni di approvazione alla destra ed al centro*).

VALERIO LORENZO. Forte mi duole che le mie interpellanze abbiano avuto un esito intieramente opposto a quello che io ne attendeva e ne desiderava.

Io ho chiesto se stava per farsi un concordato. Mi fu risposto che non si rispondeva nulla. Ciò nella bocca di un ministro vuol dire che un concordato si sta trattando; imperocchè, se questo non fosse vero, il ministro senza ledere veruna delle diplomatiche convenienze, avrebbe risposto che si tratta, ma che le basi delle trattative non sono per giungere ad un concordato.

Io ho enunciato che ripugnava dal credere che il nostro Governo possa stringersi mai con quei Governi d'Italia, che si dicono, ma non sono italiani (*Movimento*). Il ministro ha risposto in modo da farmi credere quasi il contrario. (*Movimento sul banco dei ministri*) Se non che penso che esso non abbia compresa la mia interrogazione.

Parmi che egli abbia forse creduto che io alludessi alla lega commerciale e politica degli altri principi italiani tra loro, noi esclusi; ma di questa io non feci cenno, e poco mi curo.

Se egli non ha così frantesa la mia interrogazione, la sua risposta sarebbe di tale natura da far credere che siansi aperte trattative di alleanza tra il Piemonte e gli altri principi che si dicono, ma non sono italiani, nè di schiatta, nè di cuore. Esso ha parlato di riscontri non ottenuti, e su questo punto io spero che nelle parole dal ministro profferite vi sia stato un equivoco, perchè questa sarebbe una verità così dolorosa, che anche dopo le sue parole mi pare attualmente un'impossibilità.

Il signor ministro ha risposto che i lavori preparatorii della

legge sui matrimoni non sono ancora compiuti; ma, Dio buono! io non voglio credere che il Ministero, accerchiato come egli è da tanti luminari in fatto di legislazione e di giurisprudenza, con tanto tempo che egli ha avuto dinanzi a sè, non abbia ancora preparato una legge; la quale ha tanti riscontri in tutte le Legislature d'Europa!

Mi si dice che la legge sul riordinamento delle imposte di Sardegna non è stata pubblicata, perchè non si è ancora fatto il regolamento dietro cui deve essere applicata. Ma quando si tratta di una legge politica, quando si tratta di una legge la quale deve esercitare un'influenza benefica sopra una gran parte del nostro Stato, sopra quella parte appunto che ha dato nome alla Corona, il dire non l'abbiamo ancora promulgata perchè non è ancora pronto il regolamento, perchè si tratta di una legge che non deve entrare in attività che nel 1853, mel'perdoni il signor ministro, non è questa risposta di cui i rappresentanti di una nazione possano essere pagati. (*Bene! a sinistra*)

Egli ha fatto appello alla fiducia, alla concordia degli animi dinanzi agli avvenimenti che stanno preparandosi. Io rispondo: gli animi sono molto disposti, ma è d'uopo perchè questa fiducia degli animi, questa concordia dei voleri davanti agli avvenimenti che stanno per succedere, possa avverarsi e sia efficace, è d'uopo, dico, che il Governo proceda secondo che richiedono gli ordinamenti costituzionali, è d'uopo che il Governo di libertà sia un Governo di luce, che sia da tutti conosciuta la via in cui cammina il potere, ed allora, ma solo allora, tutte le forze del paese si uniranno, si stringeranno per secondarlo. Ma se all'incontro il Ministero non dà che dubbie e vaghe risposte, lasciando sussistere nella propria politica due diverse tendenze, potrebbe accadere che nell'ora del pericolo, in luogo di quell'unione d'animi che è così necessaria, egli trovasse la sfiducia, e dopo la sfiducia la disfatta. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio, ministro degli esteri. Io veramente mi ero studiato di essere chiaro, e m'accorgo con sorpresa che sono riuscito oscuro. (*ilarità*)

Dirò all'onorevole deputato Valerio, che quando io ho parlato di trattati italiani, non ho mai inteso alludere a trattati commerciali, ma bensì a trattati politici. Quindi quando io dico che il Governo non ha alcun riscontro di questo, che non ne sa nulla, che non gli è stata fatta comunicazione alcuna dei fatti di cui ragiona, che invece, dalle notizie che ha ricevuto, ha motivo di credere che non siavi cosa alcuna di vero, io domando a tutti se questo sia parlare chiaro ed oscuro.

Del resto, io faccio appello alla Camera intiera, e lascio ad essa il giudicare se io debbo maggiormente inoltrarmi in queste considerazioni.

L'onorevole deputato Valerio mi dice che non è soddisfatto delle mie risposte, e per vero, in sua vece, non sarei soddisfatto neppur io; ma se egli fosse al mio posto, credo che si convincerebbe di leggieri che non dipende da me l'aumentare questa sua soddisfazione. (*ilarità — Rumori dalla sinistra*)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Nell'interpellanza dell'onorevole deputato Valerio, vi ha un punto al quale il mio collega, ministro degli affari esteri, si è dimenticato di rispondere, ed è quello che ha tratto al trattato che fu stipulato coll'Austria nel 1854, ed io m'affretto a dichiarare su questo proposito che esso è già stato denunziato. (*Bene! bene!*)

È pur mio debito, poichè ho la parola, di dichiarare parimente alla Camera, come certamente nessuno più di me senta il peso dell'allontanamento dal suo posto dell'egregio conte Siccardi; solo io dichiaro che se non ho per questa incumbenza alcun merito, certamente quello solo avrò di nutrire le stesse e medesime sue opinioni.

SINEO. Domando la parola.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Dichiaro francamente alla Camera che quanto alla legge sul matrimonio, essa non fu realmente ancora dalla Commissione condotta a termine. Sulle mie sollecitazioni essa mi ragguagliò delle quistioni che si stanno nel suo seno tuttora dibattendo, e quando verrà il giorno in cui la Camera avrà a discutere quella legge, e che le si affaccieranno tutte le difficoltà che può presentare, essa sarà persuasa, che questa quistione non è così facile come generalmente si crede. (*Bisbiglio*) D'altronde io non faccio che citare un fatto: la Commissione non ha terminato il suo lavoro, ed è certamente intendimento del Governo, quando il lavoro sarà terminato, di sottoporlo al Parlamento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Valerio.

VALERIO LORENZO. La cedo al deputato Sineo.

SINEO. Accetto le dichiarazioni fatte dal signor ministro dell'interno, che nel reggere la carica di guardasigilli egli porta le stesse opinioni manifestate dal conte Siccardi, e le accetto tanto più volentieri, in quanto che i fatti anteriori all'ingresso del conte Siccardi nel Ministero, e quelli posteriori alla sua uscita, ingenerarono naturalmente una opinione contraria.

Quando si è per la prima volta detto da questi banchi che i concordati non potevano essere obbligatorii in ciò che erano contrarii allo Statuto, dal banco dei ministri si protestava in contrario, e queste proteste venivano largamente commentate dai giornali semi-ufficiali che ne pigliavano, come sono soliti, pretesto per ingiuriare coloro che avevano manifestata quell'opinione.

Venuto il conte Siccardi a proclamare quei principii di cui la sinistra aveva prima chiamata invano la sanzione, l'andamento (almeno palese) del Ministero, pendente il tempo che egli tenne il portafoglio, fu coerente a quella sua dichiarazione.

Il conte Siccardi si dice uscito per ragioni di salute; lo crederà chi vuole (*Si ride*); ma il conte Siccardi lasciò il portafoglio subito dopo che si era agitata in questo Parlamento una grave questione, la quistione cioè delle riforme che doveano farsi nel personale della magistratura prima che venisse il tempo in cui essa diventasse inamovibile. Io non entro a cercare il modo con cui il Ministero ha proceduto circa questo personale. Le quistioni personali sono sommamente delicate; credo per ora più conveniente il tacerne. Solo chiamerò l'attenzione della Camera sopra un punto che ha rapporto colla questione attualmente agitata.

Il sistema del conte Siccardi trovò una viva opposizione persino in quel giornale che s'intitola in Savoia *Giornale ufficiale*. Si trattava di riempire i vuoti lasciati dalle eliminazioni fatte dal signor ministro. Dove si andarono a cercare gli uomini che dovevano essere messi a vece degli eliminati?

Qui protesto che non voglio mettere in discussione i meriti delle persone; solo toccherò ciò che è noto a tutti, delle tendenze politiche del partito che aveva portato il signor Molard alla deputazione.

Il candidato del *Courrier des Alpes*, il deputato che portava nel seno del Parlamento le opinioni dell'*Echo du Mont-Blanc* era quello che veniva assunto per surrogare uno di

coloro che si eliminavano dal magistrato d'appello della Savoia. Fra le eliminazioni fatte ne citerò una sola.

Nel novero degli uomini più rispettati della magistratura savoiarda eravi un consigliere generalmente riverito. Non voglio qui fare dei paragoni; ma era certamente fra i migliori, fra i più dotti, fra i più integri; ebbene su lui cadeva la eliminazione; ed era il candidato del *Mont-Blanc* e del *Courrier des Alpes* quello che era chiamato a rimpiazzarlo.

Ora domando se questi fatti, cui potrei fare larghi commenti, sieno di tal natura da far indovinare almeno ciò che il signor ministro ha dichiarato, che egli persiste nel sistema sostenuto dal conte Siccardi.

Il signor ministro ci parlò della difficoltà di fare una legge sul matrimonio; questa difficoltà è relativa, essa scende appunto da una condizione di cose che le reticenze del signor ministro degli esteri pur troppo ci appalesano; svaniranno ben presto se si fa schietto ritorno a quel sistema che ha avuta l'approvazione del Parlamento e della nazione.

Se si lascia la religione al suo posto, se si lascia che i ministri di Dio si occupino solo di quella nobile missione che Dio loro ha data, allora la quistione dei matrimoni non è difficile.

Quando per contro si volga la mente ai concordati, non si troverà mai un mezzo termine tollerabile. Io ripeto ciò che diceva il signor Valerio, che ad un paese costituzionale mai convengono i concordati. Ognuno stia al suo luogo, ognuno eserciti le attribuzioni che gli sono date, ed allora non vi può essere cosa che faccia nascere il bisogno di concordati.

Si è citata la storia di altre parti d'Italia a conferma di quest'opinione. Ma, signori, io non voglio che si termini questa discussione senza rammentare esempi tolti dalla nostra storia; il più grande principe di casa Savoia, il re Vittorio Amedeo II non potè mai avere pacifici rapporti con Roma: fu precisamente lo stesso principe che diede il primo crollo alla feudalità, che emancipò i municipi, che diede al Piemonte lo spirito italiano; fu quel principe che pel primo aprì le porte alla libertà del commercio, che il primo gettò nella nostra contrada i semi di una futura prosperità; ebbene questo principe, amo di ripeterlo, non ha mai potuto avere in tutto il corso del suo regno pacifici rapporti con Roma: tuttavia il suo regno fu glorioso.

A Vittorio Amedeo II successe Carlo Emanuele III (*Rumori a destra*), il re dei dottrinari. Si fece appunto nel principio del regno di Carlo Emanuele III, in opposizione al contegno che erasi tenuto da Vittorio Amedeo II, quello che la nazione ha temuto si facesse quando avvenne l'ultima modificazione del Ministero. Il regno di Carlo Emanuele III fu dottrinario; voleva e non voleva progredire; ma progredì poco, perchè pochi di quelli che lo circondavano volevano che si camminasse. Fu questo il regno che preparò le fatali vicende delle quali fu vittima la nazione e la casa regnante sul finire del secolo scorso.

Io ricordo ai signori ministri l'esempio di Vittorio Amedeo II; ricordo loro i voti solenni del Parlamento cui fece plauso la nazione: se essi asseconderanno questi voti avranno adempiuto ad un loro dovere verso il paese.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io eviterò di entrare in una discussione personale come occorrerebbe per rispondere alla prima parte del discorso del deputato Sineo, e mi limiterò ad osservare come, nel riposo dato ad un consigliere d'appello dell'impero francese, pressochè ottuagenario, non si possa veramente ravvisare un atto politico.

Quanto alla nomina di un consigliere che si asseriva promossa dai giornali che combattevano la condotta del Ministero,

dirò che questa nomina venne criticata appunto dall'*Echo du Mont-Blanc*, dal *Courier des Alpes*, giornali cui accennava l'onorevole deputato Sineo, ma ch'essa fu con somma mia sorpresa difesa dal *Patriote Savoisien*. (*Risa d'approvazione*)

Quanto all'opportunità di fare trattati, osserverò al deputato Sineo che, mentre riconosco in parte vere le osservazioni storiche da esso prodotte sui principii di casa Savoia che ebbero discussioni colla Corte di Roma, devo però avvertire che Vittorio Amedeo II non si rifiutò mai a trattare, che anzi, durante il suo regno, continuarono sempre le trattative fra le Corti di Roma e di Torino. Che poi si debbano o non si debbano fare concordati su questo, non può aprirsi or qui la discussione, poichè si tratterebbe ora tutt'al più di trattative pendenti, e su questo punto convengo col deputato Sineo, quand'egli dice che, ove ognuna delle potestà sta ne' suoi limiti, è facile osservare i concordati. E chi, o signori, vi dice che queste trattative, secondo le mie speranze ed i miei desiderii, non possano avere l'ottimo dei risultati, quello cioè di stabilire che ognuna delle potestà comandi dal canto suo unicamente in ciò che le appartiene?

Del resto io non posso per ora dichiarare se si faranno o non si faranno concordati, poichè sono trattative pendenti.

SINEO. Io ho avuto piacere di vedere che il signor ministro ha creduto di dover scusare l'eliminazione del signor Seytier dal magistrato d'appello di Savoia, adducendo la grave sua età; ma questa è una meschina scusa; non è possibile che sia il vero motivo della sua eliminazione. (*Rumori a destra*)

Io non parlo per ipotesi, nè per congetture; somministrerò una prova che traggo dagli atti stessi del signor ministro, nei quali atti compaiono molte liste di eliminazioni, e su queste liste erano notati espressamente quelli che avevano chiesta la loro giubilazione; ed il signor Seytier non è in questo novero. Ciò consta dalla *Gazzetta Piemontese*; dunque il giornale ufficiale prova il contrario di quanto dice il signor ministro.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io non ho detto che l'abbia chiesto.

SINEO. Il signor ministro lo ha dunque eliminato, perchè non lo credeva favorevole alla sua politica, e lo surrogava con un avversario dichiarato della politica del signor Siccardi.

Il signor ministro dice che continua le trattative nella speranza di raggiungere lo scopo cui io additavo, di ottenere cioè che ogni potestà stia perfettamente al suo posto: ripeto che per questo non sono necessari i concordati, tutt'al più che si tratta, o si ha intenzione di far concessioni: ma queste concessioni, se ne ricordino i signori ministri, la nazione non le vuole.

MELLANA. Io intendo di richiamare l'attenzione della Camera alquanto fuorviata, alla parte più essenziale delle interessanti e molteplici interpellanze mosse dall'onorevole deputato Valerio al Ministero.

Intendo parlare dei tre trattati ai quali accennano in quelle interpellanze, cioè a quello da disdire coll'Austria, ed agli altri due che si vocifera sieno dal nostro Governo intavolati.

Riguardo al primo trattato, cioè a quello del 1854, convalidato poscia con quello infausto di Milano coll'Austria, il signor ministro ha già risposto esplicitamente che il medesimo venne già, come era suo debito, disdetto; dalla soddisfazione colla quale una tale dichiarazione venne accolta su tutti i banchi della Camera, il Ministero, se ha ottenuto un giusto premio al suo operato, deve aver pure ottenuta la certezza che

male si avviserebbe quel Ministero che osasse di presentarsi a questo Parlamento con altro trattato con quello straniero Governo. (*Bene!*)

Vi rimangono gli altri due trattati, de' quali si vociferava, e si vocifera tuttora, cioè l'uno d'alleanza con alcuni dei despoti che pesano sull'Italia, e l'altro col vescovo di Roma.

Poco mi preoccupo delle convenzioni che temonsi intavolate tra questi regoli: esse non possono che impingere in quelle condizioni per le quali lo Statuto ha riservato l'assenso della Camera. Se il Governo dimenticasse a tal punto la sua e la dignità della nazione, da scendere a convenzioni con quei despoti, quel Ministero che tanto avesse osato, troverebbe un'innodata caduta innanzi a questa Camera, e tutto sarebbe detto.

La cosa invece cambia d'aspetto, ove si tratti di un concordato colla corte papale. Potrebbe credersi che, ove il concordato si considerasse quale un trattato, e che questo non toccasse nè alle nostre finanze, nè al territorio, che il Governo potrebbe operare senza il consenso del Parlamento.

È su di questo punto che la Camera deve ammonire il Ministero. Io per me credo che il concordato non si può considerare quale un trattato, perchè in esso il vescovo di Roma non si presenta quale straniero, ma come chi crede di avere una spirituale ingerenza nello Stato. Quindi convenzioni con il medesimo dovendo avere una ingerenza nella nostra legislazione, non può avere quella convenzione alcun effetto, se prima non è assentita dal potere legislativo.

Nè tampoco si creda che, ottenendo, come suolsi abusivamente denominare, una qualche concessione, noi siamo per accoglierla facilmente. Nella grave discussione che ha preceduta l'adozione della legge sul foro ecclesiastico, noi abbiamo adottato, per mai più spogliarcene, il principio che da noi, senza il concorso di altri stranieri, si può e si deve provvedere alla nostra legislazione.

Alla vittoria di questo grande principio voi dovete attribuire il generale favore con cui fu accolto quel voto solenne. Per quel briciolo di riforma, quale era quella legge, le popolazioni al certo non si sarebbero commosse a tanta gioia.

Il popolo è più serio di quello vel crediate: in quel voto esso ha veduto cessare quel fatale incubo straniero che da secoli pesava sovra di noi e che c'impediva di sorgere e di camminare colle proprie nostre forze; che ci toglieva la prima e la più cara di tutte le nostre libertà.

Fatte queste brevi osservazioni, che non isfuggiranno sicuramente al Ministero, e che ove gli sfuggissero non mancherebbe di rammentargli la Camera, dirò brevemente, della legge sul matrimonio. Il Ministero, alle molte interpellanze che gli si fecero su questo soggetto, ripeté sempre che esso non ha colpa se manca al suo debito, perchè si è la Commissione, si è il Consiglio di Stato che non hanno ultimato il loro lavoro.

Io vorrei che si perdesse questo costume di venire in faccia al Parlamento a dire che una Commissione, che fu nominata dal Ministero, che può essere rievocata da lui, che può essere mutata da lui, non ha fatto il suo dovere.

Noi ignoriamo che vi sia una Commissione, e sappiamo che è il Ministero che è obbligato a ciò fare sotto la sua responsabilità. La Commissione ed il Consiglio di Stato non sono responsabili.

Ma il signor ministro, oltre a questo, adduceva la ragione della difficoltà della legge; io credo che sarà difficile per chi vorrà mantenere delle pastoie in questa legge, ma se il Ministero camminerà libero e franco, qual deve camminare, non

vi è nessuno in questa Camera che sia dell'opinione del signor ministro, che vi voglia tanta difficoltà nel fare una legge su di tale materia; siete voi che vi fabbricate le difficoltà per non adottare francamente un principio.

Questo basti per ammonire il Governo, a ricordargli che vi è una legge che lo obbliga, sotto la sua responsabilità, e che non può essere da altri divisa, a presentare, al più presto, la legge sul matrimonio civile: la presenti come sa: vedremo di farla noi quale debb'essere.

Quanto poi ai trattati, le interpellanze avranno giovato ad ammonire pure il Governo sull'opinione della Camera; esso deve farsi convinto che questa Camera non tradirà mai la causa italiana, e che in quanto a cose ecclesiastiche essa non cederà mai neppure una dramma di quanto ha conquistato l'anno scorso, cioè il principio di provvedere da noi ai nostri bisogni: si ricordi il Ministero che abbiamo ciò dichiarato a spiegazione dello Statuto, che ciò hanno dichiarato i tre poteri, che così si è dichiarato, avuto pure riguardo al primo articolo dello Statuto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Le interpellanze essendo terminate, invito la Camera a passare allo squittinio segreto sulla legge sul bilancio attivo testè votato per categorie ed articoli.

Risultamento della votazione:

Votanti	128
Maggioranza	65
Voti favorevoli	110
Voti contrari	48

(La Camera approva.)

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo della guerra.

Invito i signori deputati a prendere i loro posti.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Vuole la Camera chiudere le sue tornate tre quarti d'ora prima dell'ora consueta?

Altre voci. La Camera non è più in numero.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Si proceda all'appello nominale. (*Sì! sì! No! no!*)

PRESIDENTE. Si procederà all'appello nominale per la ragione che a quest'ora l'assenza dei signori deputati non può essere giustificata.

(*Risultano mancare all'adunanza i seguenti deputati*):

Antonini — Barbavara — Barbier — Bella — Bellono — Benso Gaspare — Bersani — Bes — Biancheri — Blonay — Bolmida — Bollo — Bon-Compagni — Borella — Brofferio — Cagnardi — Cagnone — Cambieri — Campana — Castelli — Cavour — Chapperon — Chiò — Cornero — Correnti — Corsi — Decandia — Decastro — Demartinel — De Villette — Di San Martino — Falqui-Pes — Favrat — Ferraccio — Fiorito — Fois — Galli — Gandolfi — Garbarini — Garda — Garibaldi — Gastinelli — Gavotti — Ghigliani — Gianoglio — Grixoni — Incisa — Jacquemoud — Justin — Malan — Malaspina — Malinverni — Mantelli — Marongiu — Martinet — Martini — Mezzena — Miglietti — Moia — Nieddu — Olivieri — Palluel — Parent — Pernigotti — Piccon — Radice — Ricci Vincenzo — Roberti — Rulfi — Rusca — Scapini — Siotto-Pintor — Spano Antioco — Spinola — Sullis — Talucchi — Trotti — Tuveri — Zunini.

Per l'assenza dei deputati iscritti nell'appello nominale, debbo sciogliere l'adunanza.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione del bilancio passivo dell'azienda generale della guerra.